

Università degli Studi di Ferrara
Dipartimento di Studi Umanistici



Master in:
“Tutela, diritti e protezione dei minori”
a.a. 2021/2022

“Parlare per immagini:
Rappresentazioni di morte con gli
adolescenti”

Relatrice
Professoressa Paola Bastianoni
Relatore
Professore Emanuele Ortu

Elaborato di
Dottorssa Emanuela Santinelli

Introduzione

“La vita cambia in fretta. La vita cambia in un istante. Una sera ti metti a tavola e la vita che conoscevi è finita” (p. 7)

Con queste parole Joan Didion (2021) sancisce l'incipit del suo libro *“L'anno del pensiero magico”* e traccia quella linea di demarcazione tra vita e morte che accompagna tutta la sua opera.

L'istante, il cambiamento, l'imprevedibile e la fine. In poche frasi Didion, scrittrice e saggista americana di grande successo, condensa pensiero e verità sulla morte.

La morte del marito. Compagno di viaggio, di vita e di scritti che, in un attimo, non c'è più. Dietro di lui, abiti spenti e mai più indossati regalati, insieme alle scarpe, alla congregazione dei poveri e l'immane dolore di Joan che, come una bambina, aggrappandosi ostinatamente ad un pensiero magico, si illude di poter aspettare il suo ritorno e riabbracciare il suo amato John.

Oggi il mondo contemporaneo ha smesso di illudersi, anzi, forse non è ha più bisogno: il “nuovo dovere etico di divertirsi” (Didion, p. 62), l'edonismo imperante tanto sfoggiato dai social e richiesto dalla cultura del benessere, l'attenzione spasmodica costruita intorno al concetto di salute e, in linea con quest'ultima, l'evoluzione della medicina, il progressivo e inarrestabile successo della scienza e della tecnica nel controllo dei processi biologici e sociali, hanno relegato la morte, l'esperienza di morte e l'inevitabile pensiero su di essa ai margini della scena quotidiana lasciandola imprigionata in un silenzio che non riesce – o non può – farsi parola (Elias Norbert, 1985)

Le uniche parole che restano e che prendono forma - in maniera intermittente, quasi urlata e “sottratta alla riflessione e alla significazione” - sono quelle che accompagnano le immagini di morte presentate dei mass media in una retorica e iconografia virtuale che beffano la sacralità e il rispetto di ogni vita e che ostacolano una condivisione sociale profonda attorno al senso del morire alimentando in questo modo il *thauma*, l'orrore della morte.

Neppure la pandemia causata dal Covid-19 che ha investito il globo ormai quasi 4 anni fa e che ha costretto tutti noi a fare i conti con l'imprevedibilità, la durezza della malattia e la finitudine della vita, è riuscita a riportare lo sguardo dell'Uomo sul senso intimo della morte e del morire. Anzi, come vedremo più avanti, l'isolamento forzato in nome dell'emergenza sanitaria e il venir meno del saluto funerario socialmente e affettivamente condiviso, hanno creato attorno al concetto di morte un alone ancora più grande di paura e di evitamento travestito da silenzio.

Tre le pieghe di questo silenzio, dell'“indicibile” quale abito-tabù del pensiero moderno (occidentale) sulla morte, nel tempo, si sono fatte spazio l'angoscia, la solitudine, la desolazione e una vulnerabilità e sofferenza psichica che hanno appesantito la vita di un maggior carico di fatica. Alla cassa a pagare il prezzo più alto di questo peso: l'adolescente. Proprio per il carattere di incertezza, di perdita (delle sembianze infantili e non solo) che questa fase evolutiva porta in sé, egli sperimenta paure e nuovi modi di leggere e affrontare la vita e, in virtù dell'altra faccia della stessa medaglia, la morte.

Vedremo infatti più avanti come il pensiero dell'Adolescente sia terreno fertile di nuove consapevolezze ontologiche e, con esse, generatore di nuovi interrogativi che spesso non riescono (o non possono) farsi voce nel mondo. Ecco allora che l'Adulto è chiamato al fronte delle proprie responsabilità educative, a porgere orecchio e cuore in ascolto di queste consapevolezze esistenziali e dei vissuti di sofferenza inenarrabili che, proprio o anche per questo, possono tradursi in silenziosi ma temibili agiti.

Ma l'adulto ne è davvero capace?

Secondo Galimberti (2007) l'adulto di questi tempi – sia in termini di famiglia sia in termini di scuola – si mostra il più delle volte inetto a porsi in ascolto e, sul filo di questa incapacità, tesse relazioni con i giovani, o i più giovani, chiuse al dialogo e sottratte alla costruzione di rapporti di fiducia, relegando la nuova generazione a una dimensione nichilistica e solipsistica.

Dimensione che si rivela ancora più nefasta e opprimente rispetto agli interrogativi - che non trovano rifugio e risposta - sulla vita e, implicitamente e di riflesso, sul dolore e sulla morte.

Appare quindi essenziale oltre che improrogabile istituire nuove relazioni di ascolto, di cura che permettano all'indicibile e, proprio per questo inascoltato, di farsi parola e diventare narrazione. La narrazione della morte può infatti aprire nuovi orizzonti di senso, imbastire costruzioni di significato, scardinare paure solitarie, permettere la circolazione dell'empatia e l'accoglienza dell'Altro nel dialogo che trasforma (Bastianoni, 2022).

In funzione di tale narrazione, di tale accoglienza e con l'obiettivo di avvicinare il mondo dei "grandi" – nel caso specifico, della scuola - al pensiero degli adolescenti sulla e intorno alla morte, è stata eseguita una piccola indagine qualitativa in un contesto classe dove, attraverso l'utilizzo di immagini virtuali e la titolazione di queste – i ragazzi hanno provato a dare voce alle loro rappresentazioni cognitive sulla e della morte.

Ci tengo a sottolineare aprioristicamente che i dati raccolti sono esili – seppur ricchi di significato – e che, sebbene non siano sufficienti a promuovere una generalizzazione delle loro analisi, hanno smosso riflessioni, descrizioni e – in un certo senso – narrazioni che altrimenti sarebbero rimaste inesprese, chiuse nel "tacito non detto". Oltre al fatto che per la sottoscritta si sono rivelati un'opportunità di prezioso incontro umano e apprendimento.

Prima di entrare nel vivo della piccola indagine, è doveroso però fare una premessa di carattere teorico al fine di delineare la chiara cornice di riferimento entro cui si è dispiegata la ricerca.

1. Breve premessa storica e cornice teorico pedagogica di riferimento: Death Education (DeEd)

Come menzionato nell'introduzione di questo lavoro, l'epoca e il mondo contemporaneo occidentale tentano, in funzione di un clima edonistico votato alla leggerezza e al benessere psicofisico, di cancellare il concetto di morte e l'esperienza del morire dagli scenari di vita quotidiana, nascondendo la possibilità di riflessione su e attorno ad essa dietro un'indifferenza silenziosa e stigmatizzante, un po' come accade per lo sporco celato sotto il tappeto.

Lo studioso Philippe Aries (2017) parla al riguardo di "*mort interdite*" (morte interdetta) per descrivere la diffusa sensazione della società contemporanea a nascondere l'evidenza della finitudine attraverso la censura di argomenti che riguardano la perdita e il lutto.

Eppure, l'essere umano, fin dalle sue origini, si distingue da qualsiasi altro abitante della terra proprio per la sua consapevolezza circa la suddetta finitudine. Tanto che, se facciamo un lungo salto all'indietro nel tempo, ci accorgiamo di come la filosofia, fin dai suoi arbori, ha indotto l'Uomo ad interrogarsi sulla propria esistenza e sulla propria condizione ontologica che sfuggono ad un'interpretazione statica e riduttiva dell'alfa e dell'omega.

Platone (2011), nella sua opera "Fedone", in nome dell'iperuranio e dell'anima staccata dal corpo, considerava infatti la filosofia come il rigoroso esercizio del pensare seriamente alla morte (*askesis thanatou*) per potere dare valore e senso alla vita e al mondo.

E, dopo di lui, stoicismo ed epicureismo hanno continuato a mettere l'amore per la conoscenza al servizio del mistero ontologico per eccellenza (Testoni, 2022).

Pure la religione, qui intesa in senso lato e non circoscritta o definita da un preciso dogma, nel suo riconoscimento e nel suo abbraccio al rito funebre, ha sempre concesso legittima visibilità alla morte nello spazio terreno e conseguente possibilità di costruire attorno ad essa un apparato sociale (nel senso di condiviso) di significati del dolore.

In ogni religione, infatti, il rito funebre ha sempre rappresentato l'accompagnamento del morto verso una dimensione altra, dimensione ultraterrena (Bastianoni, 2022).

Un tempo, quindi, il rito non solo ammetteva e presentava allo sguardo del quotidiano quest'ultima dimensione, ma la addomesticava anche attraverso la sacralizzazione della sua presenza in natura.

La ritualità, inoltre, richiedeva una definizione di spazi dove accogliere colui che era trapassato: in questo senso, chiese, cimiteri, ossari o - interfacciandoci con un tempo ancora più antico - necropoli avevano il grato compito di includere il concetto e la dimensione di morte nella comunità dei vivi, rammentando a quest'ultimi la precarietà e la finitudine della loro esistenza.

Oggi, purtroppo, filosofia, religione e rituali collettivi della morte, benché ancora strettamente necessari per avvicinarci in maniera consapevole, non solitaria e "tutelante" alla morte, hanno perso la loro aura di potere e la loro funzione di balsamo lenitivo nell'elaborazione della perdita, soppiantati, come afferma Bastianoni (2022) da una frenesia di vivere che sembra non volere lasciare spazio né tanto meno tempo ad una riflessione ontologica sulla morte e all'apparato simbolico, costruito nel tempo, attorno ad essa.

Non mi soffermo, almeno per ora, sul tentare di dare una spiegazione alla svolta subita da questo "panorama metafisico". Ciò che mi preme adesso è sottolineare che ho aperto e chiuso questa breve parentesi di carattere storico, filosofico e antropologico in funzione della cornice pedagogica teorica che introdurrò a breve e per evidenziare come, nonostante le singolari e illuminanti premesse, a partire dalla seconda metà del '900 l'occidente abbia iniziato ad occultare la morte ed il morente dal proprio pensiero, imbastendo la suddetta con le peculiarità del tabù.

In continuità con il passato più attento, solidale e vicino alla dimensione della morte, e con la volontà di approfondire la sintomatologia di allontanare per non dire "cancellare" dalle trame dei discorsi e dell'esperienza quotidiana la dimensione della finitudine esistenziale, sono nati proprio a partire dalla metà del Novecento i Death Studies (DeSt). Puntando l'obiettivo su spiritualità, religione e credenze rispetto a ciò che si pensa ci sia o non ci sia oltre il visibile, questi studi

indagano gli atteggiamenti che le persone nutrono intorno a tali riflessioni. Se allarghiamo il loro campo di analisi ad una lettura globale, possiamo affermare che i DeSt esplorano in che modo le varie culture hanno elaborato narrazioni e spiegazioni al fine di dare un senso alle motivazioni per cui l'uomo sceglie di vivere nonostante la sua consapevolezza di dover morire (Testoni, 2022). All'interno di tale ambito di Studi, dagli anni Sessanta del secolo scorso, si è inscritta la Death Education (DeEd), letteralmente "educazione alla morte". La sua nascita così come il suo sviluppo - sulla stessa linea dei Death Studies che le hanno offerto terreno fertile su cui sorgere - si rilevano, temporalmente e geograficamente parlando, nei paesi anglosassoni per poi diffondersi, solo in anni più recenti, anche in Italia.

La DeEd si definisce come un approccio educativo teso ad aiutare le persone a rapportarsi alla perdita quale conseguenza e amara eredità della morte. Avvicinare le suddette alla perdita riflette l'obiettivo principe di incentivarle alla riflessione e all'elaborazione di nuove e possibili domande sulla morte e sul lutto affinché trovino spazio e voce per essere ascoltate e accolte. Significa inoltre aiutarle a prendere contatto con quelle emozioni e stati d'animo che ruotano come satelliti poco graditi, se non addirittura rifiutati, intorno al "pianeta *Thanatos*": paura, ansia, tristezza e, in alcuni casi, terrore.¹

La prospettiva della DeEd oltre ad essere, appunto, educativa e anche evolutiva: secondo questo approccio, infatti, non solo adulti e anziani, ma anche bambini e ragazzi possono rapportarsi alla perdita e vanno guidati a farlo attraverso un'esperienza partecipata al dialogo sul senso del morire (Bastianoni, 2022). È essenziale permettere loro di abitare uno spazio e un tempo dove pensieri, dubbi, domande, ma anche emozioni possono farsi parola e diventare oggetto di condivisione e compartecipazione; è una grande opportunità per affrontare il dolore della perdita, attraversandolo, cogliendone limiti, amarezze, paure ed eludendo l'altro volto della negazione: l'evitamento.

Appare chiaro, soprattutto in virtù dei risvolti educativi della DeEd che la scuola è la prima realtà all'interno della quale può essere cominciato un tale percorso. È stato dimostrato infatti che un'educazione alla morte nel contesto scolastico, se adeguatamente strutturata, può insegnare a gestire difficoltà emozionali relative al lutto, permettendo sia ai bambini sia agli adolescenti di attivare strategie di coping e resilienza di fronte alle prove che la vita ci pone (Testoni, 2022). Naturalmente, la DeEd non deve circoscrivere la sua guida e i suoi obiettivi solo all'interno delle mura scolastiche: secondo Herman Feifel (citato in Wass, 2004, p.301) - filosofo, psicologo, ricercatore americano considerato il primo "educatore della morte" - è sinonimo di responsabilità "morale e ontologica" allargare il campo d'azione di questo percorso alla famiglia e, più in generale, alla comunità intesa sia in termini di categorie professionali quali ad esempio medici, infermieri, insegnanti, educatori e psicologi sia in termini di contesti quali ad esempio gli ospedali.

A tal proposito l'ampio ambito di intervento della DeEd interessa tre livelli di prevenzione:

- primaria
- secondaria
- terziaria

La prevenzione primaria può essere identificata come una sorta di programma "informativo" e educativo sul tema della morte destinata a tutte le fasce di età: a partire dalla prima infanzia fino alla senilità. L'intento perseguito da questa area di formazione è svestire il concetto di morte dagli abiti della censura promuovendo un aperto confronto, una possibile comunicazione e un linguaggio

¹ Secondo la Teoria della gestione del terrore (TMT) elaborata da Greenberg, Solomon, Goldenberg e Pyszcznski (citati in Testoni, 2022 p.34), l'individuo di fronte alla salienza della propria mortalità sperimenta terrore, terrore che si declina in quella che comunemente è definita "ansia esistenziale": al fine di arginarla e gestirla, il soggetto si ancora alle molteplici rappresentazioni di un'identità soggettiva oltre la morte, orientate da contenuti culturali e religiosi.

condiviso sul tema della finitudine. Appartiene a questo settore anche la prevenzione del suicidio e dell'autolesionismo adolescenziali, sia come atti consapevolmente ricercati sia come esiti indirettamente perseguiti e derivati da dipendenze.

La prevenzione secondaria riguarda invece l'*ars moriendi*, relativa al prendere consapevolezza di come si vuole morire e di come si accompagna alla morte. In tal caso, l'attivazione del percorso inizia quando c'è una morte annunciata e affronta argomenti relativi all'assistenza e alla preparazione della morte di una persona cara.

La prevenzione terziaria inserisce a tutti i "saperi" che aiutano a gestire la perdita di una persona amata e alle modalità con cui diventa possibile dirle addio senza che questo significhi negare la vita vissuta insieme.

Arrivata sino a qui e prima di addentrarmi nel successivo paragrafo – affrancandomi da questo excursus teorico e dalla sua funzione di cornice di riferimento della mia piccola indagine – ritengo doveroso sottolineare un aspetto di criticità con cui la Death Education e la sua diffusione in Italia devono fare i conti.

Nonostante infatti la ricerca, soprattutto in ambito americano², abbia rilevato i benefici emotivi, cognitivi e comportamentali che la Death Education - attuata a livello di prevenzione primaria – offre a bambini e ragazzi, l'atteggiamento del sistema scolastico italiano è ancora poco incline, per non dire ostico e diffidente, ad offrire il proprio terreno educativo alla semina che percorsi di questo tipo sono, anzi, vista la difficoltà incontrata, sarebbero in grado di far germogliare. A tal proposito, Testoni (2022) asserisce che, da un'analisi precisa e dettagliata di tutti i programmi ministeriali, risulta che solo per le scuole dell'infanzia è prevista "una riflessione" sui grandi interrogativi posti dalla condizione umana (origine e fine vita). Questo potrebbe sembrare uno scherzo, o addirittura una falsità, ma è proprio così. Per il legislatore pare che l'età migliore e l'unica in cui questi temi possono essere trattati vada dai tre ai cinque anni.

L'auspicabile è che il MIUR risolva al più presto tale (grave) carenza.

1.1 Il pensiero dell'adolescente e la rappresentazione della morte in adolescenza

La sofferenza emotiva che accompagna gli adolescenti è, in parte, sostenuta dalla consapevolezza dell'adolescente, dalla sua capacità auto-riflessiva, risultato del contemporaneo sviluppo che caratterizza questa età (Camaioni, 1993, p. 69).

Dunque, non sono solo i cambiamenti fisici e psicologici connessi alla pubertà o le problematiche legate alla ricerca dell'identità a rappresentare compiutamente il periodo adolescenziale, di cui sarebbe difficile comprendere appieno le sfumature emotive se non si tenesse conto dei profondi cambiamenti nello sviluppo delle funzioni cognitive legati alla comparsa del pensiero operatorio formale.

Un tipo di pensiero che, secondo gli studiosi Inhelder e Piaget (1971) implica un deciso ampliamento dell'intelligenza che può spaziare nell'elaborazione di teorie, ideare e verificare situazioni possibili, esercitarsi nella critica, appassionarsi nella dimostrazione e nel controllo delle ipotesi.

Piaget – sebbene da diversi anni la sua teoria sia stata sottoposta a revisioni e critiche da parte dei neopiagetiani e dei post piagetiani, è stato il primo a riconoscere ciò che caratterizza il pensiero

² Ad esempio, da uno studio condotto nel 2004 dalla ricercatrice Hannelore Wass è emerso che la prevenzione primaria di percorsi di DeEd può aiutare bambini e adolescenti ad avvicinarsi ad una riflessione attenta, guidata, chiara e condivisa sulla morte, promuovendo in loro lo sviluppo di capacità di comunicazione e relazione (abilità pro-sociali), abilità di gestione delle emozioni e l'acquisizione di autoconsapevolezza. Inoltre, può aiutarli a far fronte alla presenza schiacciante di morte violenta presentata dai Media e ai suoi potenziali effetti negativi sulla loro sfera cognitiva ed emotiva, correggendo possibili immagini distorte che, una volta interiorizzate, potrebbero glorificare o banalizzare la morte.

adolescenziale, cioè la capacità di pensare in termini di possibilità anziché di semplice realtà concreta. L'adolescente adotta verso i problemi strategie cognitive caratterizzate dal tentativo di vagliare tutte le reazioni possibili e, quindi, di combinare la sperimentazione e la riflessione logica per scoprire quale tra le relazioni potrebbe risultare vera nei fatti (Camaioni & Di Blasio, 2002).

Il pensiero formale è in primo luogo un *pensiero ipotetico-deduttivo*, caratterizzato sia dalla capacità di formulare 'ipotesi' – cioè non soltanto su situazioni concrete, constatabili, ma anche su situazioni puramente 'immaginate' che possono essere differenti dalla realtà percepita – sia di effettuare 'deduzioni', vale a dire partire da determinate ipotesi per trarne conseguenze, sulla base di concetti e relazioni, che permettono all'adolescente di collegare una proposizione ad un'altra.

Il pensiero formale è anche *proposizionale*, vale a dire capace di utilizzare la logica delle proposizioni, distinguendole tra loro per compiere inferenze di vario tipo. Oltre ad organizzare gli eventi in classi, in serie e in corrispondenze - come avveniva nella fase precedente - l'adolescente riesce a calare i dati concreti nelle proposizioni e a stabilire connessioni logiche tra di esse, caratterizzate da implicazione, congiunzione, identità e disgiunzione³.

Piaget (citato in Senise, 1999, p.48) sottolinea inoltre che, con la nascita del pensiero formale, si delinea nel soggetto adolescente una nuova forma di egocentrismo che, pur essendo diversa da quella del bambino, comporta ugualmente una forma di indifferenziazione tra soggetto e oggetto, nel senso che il pensiero in se stesso assume una potenza illimitata, mentre la realtà perde di importanza, o meglio, viene subordinata al possibile. Ciò si manifesta, ad esempio, nella tendenza a costruire teorie riformistiche o rivoluzionarie che vorrebbero trasformare il mondo rendendolo migliore, o ancor più, nella tendenza a sognare un futuro glorioso senza tener conto delle reali possibilità e dei limiti. A tal riguardo, Piaget e Inhelder (1971) precisano, però, che l'ingresso dell'adolescente nel mondo occupazionale distoglie il pensiero da questa neofita forma di egocentrismo e, quindi, dai pericoli del formalismo, riportandolo alla realtà e promuovendo così quello che i due autori chiamano 'processo di decentramento'. Il decentramento promuove l'obiettività ed è un tentativo di regolare costantemente la messa fuoco della prospettiva. Il confronto e la considerazione di molteplici prospettive nutrono e facilitano nell'adolescente l'esercizio del pensiero e la riflessione su se stesso⁴.

La capacità di riflessione, nonché conquista dell'adolescente in campo cognitivo, abbraccia poi la capacità del soggetto pubere di narrarsi e narrare. Un contributo rilevante alla comprensione del pensiero narrativo è stato fornito da Bruner (citato in Camaioni & Di Blasio, 2002, p. 102) che, accanto al pensiero logico scientifico, ha sottolineato l'importanza dei processi sottesi allo sviluppo del racconto e dell'interpretazione degli eventi personali; oltre al pensiero astratto, infatti, anche il pensiero narrativo si evolve nel corso dello sviluppo e, in adolescenza, consente la produzione di storie dalla trama complessa, con essa temporalmente secondo sequenze nella quali le dimensioni del passato si legano a quelle del presente e alle aspettative future e in cui i personaggi acquistano caratteristiche psicologicamente rilevanti. Inoltre, afferma Blos (1971) l'acuirsi dell'introspezione, cioè una gran vicinanza psicologica ai processi interni, che si accompagna a una certa lontananza degli oggetti esterni, può facilitare nell'adolescente una notevole libertà di esperienza e un facile accesso ai propri sentimenti, accesso che può dispiegarsi anche in una creatività e produttività artistica.

Secondo Senise, Pelanda & Aliprandi (1999) e secondo la Birraux (1993) il funzionamento del pensiero e le dinamiche affettive si intrecciano costantemente e hanno un ruolo reciprocamente

³ Si parla in questo caso di pensiero interproposizionale (o pensiero alla seconda potenza), ove il soggetto è in grado di "fare operazioni sui risultati delle operazioni concrete" che consentono di strutturare e di organizzare oggetti ed eventi concreti nell'immediato presente (operazioni alla prima potenza). Secondo Piaget l'adolescente non solo compie queste operazioni alla prima potenza, ma è anche in grado di esprimere i risultati in forma di proposizione e di operare su di esse stabilendo connessioni logiche di vario tipo (pensiero alla seconda potenza) (Inhelder & Piaget, 1971).

⁴ Il passaggio della struttura formale del pensiero adolescenziale, che rientra nell'ambito dell'egocentrismo, all'obiettività del pensiero promosso dal decentramento, e quindi la conciliazione del pensiero con le esperienze, può essere lenta e laboriosa secondo lo psicanalista Peter Blos (1971).

strutturante. È doveroso quindi considerare che il funzionamento del pensiero è strettamente collegato alla sfera emotiva e che l'emergere delle nuove abilità cognitive costituisce, a livello potenziale, un elemento che favorisce lo sviluppo non solo nel senso di una sempre maggior articolazione e di una sempre maggior complessità dell'organizzazione cognitiva, ma anche nel senso di una maggiore differenziazione e integrazione del sé. Per Senise et al. (1999), la possibilità di operare su concetti astratti, di riflettere su di sé e di strutturare un senso del divenire temporale costituisce infatti una condizione per costruire una rappresentazione di sé sempre più indipendente dal contesto immediato, nel quale sono integrati in una dimensione storico-individuale esperienze, pensieri, emozioni, anche diversissimi e contraddittori fra loro o vissuti in momenti temporali differenti.

L'emergere del pensiero alla seconda potenza, proprio in quanto costituisce una delle numerose trasformazioni interne con le quali l'adolescente deve confrontarsi e in quanto modifica profondamente la percezione del sé e la visione del mondo, oltre a costituire una nuova potenzialità (vedi sopra), può essere anche un elemento destabilizzante: per potersene appropriare e per poterlo utilizzare in modo funzionale l'adolescente deve passare attraverso l'elaborazione dell'incertezza, della solitudine e dei vissuti depressivi che tale modalità comporta. Difatti, la possibilità di superare il dato concreto, di 'operare a un livello metacognitivo', di considerare la realtà immediatamente percepibile come 'una' delle realtà possibili e non come la 'sola' possibile; di spaziare al di là del presente, nel passato e nel futuro, di riflettere su di sé riconoscendo la presenza di aspetti contrastanti e conflittuali, comporta il dover cogliere aspetti fino ad allora non visti e mettere in discussione punti di riferimento precedentemente considerati certi. I valori veicolati dalla famiglia, ad esempio, non sono verità assolute, ma rappresentano solo una prospettiva fra tante: i genitori diventano persone come tante altre e il mondo di vita dell'ambiente abituale diventa uno dei possibili, ma non necessariamente il migliore.

Tutto ciò, se da un punto di vista favorisce la separazione/individuazione, dall'altra porta con sé una grande incertezza e profondi vissuti di solitudine e di perdita. Gli interrogativi sul significato della realtà e dell'esistenza si fanno sempre più pressanti: l'esperienza quotidiana, afferma Pelanda (1999), non è più sufficiente a dare un senso alla vita. D'altra parte, e contemporaneamente, la possibilità di riflettere su se stessi comporta la possibilità di riconoscere le proprie contraddizioni interne e gli aspetti di sé inaccettabili perché inadeguati al modello ideale che, proprio grazie al pensiero astratto, può essere, e spesso lo è, molto lontano dalla realtà obiettiva e dai limiti che essa impone. Infine, lo spaziare nel presente, nel passato e nel futuro e quindi cogliersi come individuo con una propria storia che evolve e si trasforma, porta con sé la possibilità di cogliere la dimensione temporale della vita propria e altrui, cioè, in ultima analisi, la finitezza dell'esistenza e dunque la realtà della morte (Senise et al, 1999, p.58).⁵

Riguardo la morte e la rappresentazione dell'adolescente su di essa è bene evidenziare che quest'ultimo elabora una definizione e una comprensione adulta della morte. Tuttavia, la specificità intrinseca ai molteplici cambiamenti di questo periodo e agli atteggiamenti adolescenziali riflette qualcosa di estremamente temibile ossia il considerare la morte desiderabile in quanto liberatoria (Testoni, 2022). A questo si associa il fatto che la percezione di sé diventando incerta origina vissuti di ansia che si agganciano a rappresentazioni di perdita, per cui il ricorso all'immaginario di una morte risolutoria si annuncia come appendice tanto implicita quanto purtroppo sottovalutata. È in tale periodo, secondo Testoni (2022) che possono infatti prender forma l'ideazione suicidaria e i primi sistematici comportamenti a rischio spesso collegati a immaturità e incapacità di gestire l'angoscia.

I pensieri intorno alla morte, e le rappresentazioni che ne derivano, bussano alle porte delle menti lungo tutta la vita, ma divengono quindi particolarmente pressanti e aggressivi in adolescenza.

⁵ A tal riguardo, è interessante riportare il seguente stralcio di A. Birraux (1993): *“La paura della morte non risparmia mai l'adolescente. Emergere di una coscienza esistenziale e conseguenza della maturazione delle sue capacità intellettive, il problema del senso della vita è anche quello dell'evidenza della morte”* (p.209).

2. Nel vivo della Raccolta dati

Prima di illustrare la metodologia della mia esile ricerca, ritengo doveroso fare una premessa di carattere squisitamente personale.

Una volta abbozzato l'obiettivo di indagine e raccolta la possibilità di confrontarmi con una classe di adolescenti in carne ed ossa, mi sono trovata a chiedermi se avessi mai avuto le risorse emotive e le competenze adatte per affrontare con loro un argomento tanto delicato quanto stigmatizzato e taciuto.

Consucia poi del fatto che la loro età - bocciolo di nuovi saperi, nuove domande, molti cambiamenti e altrettante incertezze – avrebbe reso il nostro incontro un'incognita che solo la contingenza delle ore trascorse insieme avrebbe potuto risolvere, mi sono ritrovata a pensare se indagare le rappresentazioni della morte di un gruppo di adolescenti fosse stata una scelta saggia o, forse, azzardata.

Avevo paura. Paura di un loro eventuale rifiuto, giudizio, silenzio, apatia. Paura di una loro chiusura e di una - mia - incapacità nel gestire dolenti ricordi della - mia - adolescenza tanto lontana nel tempo ma ancora vivida (anche se "elaborata") dentro di me.

Avevo paura che "vissuti di fragilità" avrebbero potuto incontrarsi e smuovere onde di pensieri ed emozioni troppo alte per un'indagine così piccola e circoscritta.

Insomma avevo paura...Paura, un'emozione che mi accompagna da tutta la vita e una variabile non indifferente, se la leggiamo da un punto di vista statistico, che avrebbe potuto influenzare l'andamento della mia raccolta dati qualitativa.

Un paura che ha raggiunto l'acume della sua silenziosa ma presente espressione il giorno stesso del fatidico incontro quando, un'insegnante dal volto gentile incorniciato da un gran paio di occhiali e da un caschetto di capelli neri e una frangia che le conferivano un'allure parigina, mi si è avvicinata, mi ha presa in disparte e con delicatezza e un velo nascosto di preoccupazione mi ha sussurrato che la classe che avrei conosciuto e con cui mi sarei confrontata sul tema della morte, aveva subito un (terribile) lutto qualche mese dopo l'inizio della pandemia di Covid-19: il suicidio di un loro compagno di classe.

Una morte auto inferta e violenta, la sua, quanto l'imprevedibilità della notizia che è stata data ai ragazzi di quella che a quel tempo era la classe 3° S: una classe che, come tutte a livello nazionale in quel periodo, subordinata ai voleri del Dpcm del 4 marzo 2020, si trovava disgregata e divisa nella fatidica e innovativa didattica a distanza (Dad).

La notizia della scomparsa del ragazzo è stata veicolata senza filtri, trascinata dalla corrente della celere comunicazione dello smartphone - strumento vitale e compagno inseparabile per gli adolescenti (ormai non più solo per loro) e dai giornali e media locali. Una notizia denudata dall'accompagnamento di riflessioni e significazioni adulte, in balia di un tempo sospeso nella e dalla solitudine dell'isolamento forzato che ha lasciato dietro di sé interrogativi che non hanno mai, letteralmente mai, ricevuto risposte. Né dalla scuola né da colui che se n'è andato per sempre nel silenzio della notte e nella sua acuta ma muta sofferenza. Nessun biglietto, nessuna parola è stata lasciata quale testamento di quella sofferenza, quale possibile richiesta di aiuto, quale possibile forma di volontà di "Essere nel mondo". Nessun preavviso, nessun ultimo saluto, neppure quello imbastito e legittimato dal rito funebre. Niente. Proprio come il vuoto che è stato lasciato. Un lutto Traumatico ⁶ (Testoni, 2022) che non è mai o – forse – non ha mai potuto essere davvero guardato, attraversato, compreso e ...accettato.

⁶ Il lutto traumatico si riferisce alla condizione risultante da una perdita avvenuta per cause improvvise e violente, quali suicidi, omicidi, incidenti, disastri, guerre: circostanze che possono determinare un lutto prolungato, perché se è già difficile accettare la morte provocata da cause naturali come la malattia, lo è molto di più quando i fattori in gioco sono insoliti o inattesi. Come accade dopo un trauma, lo stress subito può comportare nel soggetto che deve confrontarsi con il lutto, un quadro sindromico in cui prevalgono rabbia, frustrazione, perdita di fiducia nelle persone, confusione, scarsa capacità di concentrazione, disperazione, insonnia, incubi, cui si accompagnano ansia anticipatoria, pensieri intrusivi (Testoni, 2022).

Sbigottita e ammutolita quanto l'assordante "silenzio sociale" di fronte a questo evento, potete immaginare l'ulteriore rincaro della mia paura.

Ho avuto paura, paura perché con la mia richiesta, seppur limitata alla superficie della rappresentazione concettuale della morte, avrei potuto inavvertitamente e irresponsabilmente toccare corde emotive troppo sottili e ancora terribilmente tese, tanto tese da potersi facilmente spezzare dando vita a risvolti incontrollabili.

Insieme alla paura, poi, una nota di amarezza per non essere stata avvertita da nessuno prima di quell'incontro, se non dalla professoressa che responsabilmente e, pur vedendomi per la prima volta quella mattina, mi ha confidato una tragica verità.

Di fronte a questo carico emotivo e consapevole di non dover oltrepassare determinati confini, ho cercato di avvicinarmi ai ragazzi e alle ragazze della 5° S con la trasparenza dei miei intenti e obiettivi e nell'estremo Rispetto del loro tacito dolore. Credo infatti che la trasparenza ed il rispetto possano declinarsi come un autentico atto di riconoscimento dell'Altro.

In linea con questo pensiero e cercando di veicolare le mie emozioni verso una consapevolezza matura tesa al "sentire attento", ho aperto l'incontro con una breve presentazione di me e del mio piccolo progetto, sottolineando poi che ciascuno di loro era, anzi, doveva sentirsi libero o libera di non partecipare al compito. Avrebbero potuto non rimanere nella stanza o, se preferivano, restare senza dire nulla. In fondo, il rispetto dell'altro passa, anche, dall'accettazione delle sue scelte.

Contro ogni personale aspettativa, ci tengo ad informarvi che l'inizio dell'attività ha subordinato paura (ed insicurezza) al desiderio di conoscere quei ragazzi/e e di scoprire quali immagini (e parole) sarebbero nate in e da quell'incontro. Rispetto agli sviluppi e alle sfumature di confidenze e pensieri che sono maturati all'interno di quelle poche ore trascorse insieme alla classe rimando, invece, all'analisi dei dati raccolti.

2.1 Metodologia

Come brevemente anticipato nell'abstract di questo lavoro, l'obiettivo della ricerca svolta è stato quello di conoscere e indagare le rappresentazioni concettuali sulla e della morte di un gruppo di adolescenti. L'indagine si è svolta - previa richiesta tramite e-mail da parte della sottoscritta alla Dirigente dell'Istituto e previo permesso accordato da quest'ultima dopo ratifica del consiglio di classe - nella classe quinta di un istituto di istruzione secondaria superiore della provincia di Bergamo (Liceo DLM)⁷. Indirizzo specifico: "liceo socio-psicopedagogico".

Evidenzio che il lavoro di ricerca della mia tesi è stato numericamente ridotto sulla base delle necessità scolastiche dettate dalla scelta dell'istituto di assegnarmi una sola classe.

La classe in questione, 5° S, è composta da 24 studenti di cui 18 femmine e 6 maschi.

La mattina dell'incontro 4 studenti erano assenti. In aula erano presenti 20 ragazzi e ragazze in tutto. Due di loro - due studentesse - dopo aver ascoltato la mia presentazione e la spiegazione di quello che sarebbe stato il "compito" da svolgere, hanno preferito non partecipare al lavoro limitandosi a dire che "non se la sentivano" di rimanere per motivi personali.

Ergo, 18 soggetti, di età compresa tra i 18 e i 19 anni hanno partecipato all'indagine che si è realizzata nella loro aula usuale dove presenziano quotidianamente alle lezioni.

Si è ricorso all'intima ordinarietà dell'ambiente per agevolare il clima dell'incontro. L'aula, inoltre, era ed è dotata di un proiettore che è stato utilizzato per favorire la visione dell'immagine/immagini scelte da ciascun compagno/a.

Dopo esserci disposti, io e l'insegnante di classe comprese, in circle-time, ho chiesto ai ragazzi e alle ragazze di scegliere 3 immagini ciascuno che potevano essere per loro rappresentative della

⁷ Dato il tragico evento luttuoso accaduto nell'Istituto durante la pandemia con l'eredità di sofferenza e impliciti che questo ha lasciato e, visto il clima riluttante dei vertici della scuola in questione a parlare del fatto ponendolo alla luce della parola, ho pensato - in nome della privacy e del rispetto - di ricorrere all'utilizzo delle sole iniziali anziché riportare l'intero nome dell'istituto.

morte. “Quali immagini associate alla parola morte?” è stata la domanda, naturalmente contestualizzata in un breve discorso di inizio, che ho posto al gruppo. Lo strumento a cui potevano e dovevano ricorrere è stato lo smartphone: il mezzo tecnologico più vicino ai giovani, una sorta di prolungamento dei loro pensieri e delle loro parole, oltre ad essere, nel caso specifico, veicolo di ricerca delle immagini che i ragazzi avrebbero scelto. Il tempo a disposizione per la scelta è stato di circa 15 minuti mentre il tempo totale in cui si è realizzato il lavoro è stato di 2h e 45 minuti circa. Per la condivisione di immagini è stata utilizzata la chat di whatsapp del gruppo classe – in cui il mio numero telefonico è stato gentilmente inserito in maniera temporanea (al fine di raccogliere e salvare le fotografie scelte) e il proiettore presente nell’aula dove si è dispiegato il progetto. Una volta selezionate le immagini, esse sono state condivise e a ciascun soggetto partecipante è stato chiesto di nominarle: una parola, una sorta di titolo avrebbe dato voce a quelle fotografie istituendo un ponte tra due strade, quella “razional-concettuale” e quella “metaforico-figurale”. Il titolo dato ad ogni immagine è stato poi scritto sui classici post-it gialli – foglietti salva memoria, li definisco scherzosamente io – e ciascun di essi è stato applicato sulla lavagna di classe. Mano a mano che i partecipanti nominavano le proprie immagini - e, per chi di loro se la sentiva, le accompagnava con un breve commento/descrizione - sottraendole dall’anonimato della virtualità delle loro forme e dei loro colori e tracciandole di un’impronta personale, con l’aiuto del gruppo ho creato categorie concettuali sul fil rouge di quell’iconografia virtuale che si era e si stava facendo parola: la morte. È nata quindi una sorta di mappa concettuale-lessicale e metaforica sulla morte, un piccolo mondo di rappresentazioni e raffigurazioni cognitive di quegli adolescenti sull’omega dell’esistenza.



Dal punto di vista educativo, oltre alla cornice teorico pedagogica - precedentemente menzionata e approfondita - che ha guidato la ricerca, l'immagine virtuale e le sua riproposizione linguistica sono state, riformulando le parole di Vygotskij (citato in Camaioni, 2002, p. 213), gli "artefatti culturali" che hanno permesso alla presente raccolta dati di avvicinarsi alla punta dell'iceberg delle rappresentazioni sulla morte degli adolescenti della 5° S. Rappresentazioni che sono state influenzate, plasmate, per alcuni inibite, per altri amplificate, dalle loro esperienze di vita e, anche se rimasto in sordina e nascosto da un'appropriata narrazione ed elaborazione, dall'evento tragico che li ha indirettamente coinvolti e che ho accennato nel paragrafo precedente.

Dal punto di vista psicologico, invece, l'immagine si è resa baluardo di emozioni inavvicinabili o troppo forti per essere tradotte, lasciando che solo il pensiero, o meglio la rappresentazione categoriale sul concetto indagato si facesse strada. Al contempo, in una sorta di gioco proiettivo, l'iconografia virtuale si è rivelata anche uno specchio su cui riflettere il proprio pensiero intorno alla morte.

2.2 La categorizzazione delle immagini

(...) Meno male sono queste carte, qua sul tavolo, un mazzo di tarocchi, di quelli più comuni, marsigliesi, come li chiamano, detti anche bergamaschi, oppure napoletani, piemontesi, se non sono gli stessi si assomigliano (...). Ci mettiamo le mani sopra tutti insieme, sulle carte, qualcuna delle figure messa in fila con altre figure mi riporta nella memoria la storia che mi ha portato qui, cerco di riconoscere cosa mi è successo e di mostrarlo agli altri che intanto sono lì e che cercano nelle carte pure loro, e mi mostrano col dito una figura o l'altro, niente va bene con niente, ci scopriamo le carte di mano, e le sparpagliamo per il tavolo (Calvino, 1973, p. 54-55).

Nell'opera "Il castello dei destini incrociati" di Italo Calvino (1973), diversi viandanti fermatisi a sostare in un castello, non possono comunicare tra loro perché privi di voci a causa di un probabile incantesimo. Spinti però dal desiderio di raccontare comunque le proprie storie di vita, decidono di ricorrere all'uso delle carte, nello specifico, un mazzo di tarocchi.

Disponendo in molteplici e idiosincratiche sequenze le varie immagini rappresentate sulle carte, ogni personaggio riesce a creare una storia figurata della propria vita e a condividerla con gli altri protagonisti del romanzo.

Sulla scia di questo "parlare per immagini" e con la volontà di declinare questo connubio in una rappresentazione ludica e figurativa, i dati qualitativi dell'indagine (immagini scelte e titolazioni delle stesse) sono stati raggruppati in categorie concettuali sulla morte illustrate dalla e nella mappatura lessicale dei "post-it" e presentati riprendendo la struttura delle carte da gioco. Ogni categoria è connotata, proprio come nelle carte da gioco, da uno specifico sfondo colorato e da un determinato seme che ho trasformato in un simbolo distintivo di ogni categoria individuata.

Il seme e il colore nella loro rispettiva funzione "eccezionale" di significanti sono stati scelti in maniera "arbitraria" assecondando e ponendo in atto, appunto, una soggettiva associazione di immagine al nome della categoria ("e.g.": categoria "mondo interno" - seme/simbolo "iceberg", colore bianco)

Naturalmente, ogni scelta e associazione, seppur soggettiva e convenzionale, è stata spiegata e motivata.

Rispetto alla composizione numerica delle categorie, è doveroso evidenziare che il numero di elementi iconografici appartenenti ad ogni famiglia concettuale non è omogeneo, differentemente dalla numerazione standardizzata delle carte da gioco.

Non tutti i soggetti partecipanti hanno scelto 3 immagini ciascuno: su un totale di 18 soggetti, 15 hanno selezionato 3 immagini cadauno, 3 soggetti invece, hanno voluto selezionare soltanto 1

immagine, complici, forse, “fatiche-difese” personali. Il totale delle fotografie selezionate e condivise è 48.

Sottolineo inoltre che in certi casi la denominazione dell’immagine è slittata dal piano letterale a quello simbolico alterando il nesso logico tra la carta (immagine), la parola e la categoria. Utilizzo un piccolo esempio per chiarire quanto appena scritto: l’immagine raffigurante il lupo⁸ è stata denominata oscurità ed inserita, vista la parola che l’ha nominata, nella categoria “colori”, non rispettando l’appartenenza/destinazione logica a quella di animali. Tutto questo riflette la variabile in gioco relativa alle esperienze e ai vissuti soggettivi di ogni adolescente della classe 5° S, la premienza del pensiero divergente nella scelta delle immagini e la rispettiva formulazione lessicale delle stesse: un pensiero legittimo ed essenziale per questo lavoro sulla rappresentazione concettuale della morte.

A proposito di immagini e di pensiero divergente, un posto a parte, seppur non funzionale all’obiettivo della ricerca, è stato dato alle fotografie scelte dall’insegnante V.; V. è l’insegnante di psicologia, filosofia e pedagogia della classe, presente la mattina dell’indagine e a cui i ragazzi e le ragazze della 5° S sono particolarmente affezionati, sebbene abbia preso servizio presso la loro scuola soltanto da settembre 2022. Anche V. ha scelto le sue immagini, una delle quali è stata accompagnata da un breve commento. E, proprio in virtù dell’importanza educativa del ruolo che V. riveste all’interno della classe e in linea con il suo coinvolgimento indiretto alla realizzazione dell’indagine, ho deciso di chiudere l’illustrazione delle molteplici famiglie di carte, con le sue tre immagini, spaiate da tutto il resto ma comunque importanti.

Prima di concludere, desidero sottolineare che l’analisi delle diverse categorie create e di seguito illustrate e descritte, si è strutturata sulla spiegazione degli abbinamenti convenzionali e su una lettura personale delle stesse⁹. Tuttavia, per non relegare la suddetta ad un’interpretazione esclusivamente soggettiva - e quindi fine a se stessa e alimentata da eventuali miei aspetti proiettivi - ho intrecciato e sostenuto, ove possibile, le mie riflessioni (e supposizioni) con quelle di diversi autori di matrice psicodinamica. Matrice che si è rilevata essenziale non solo per alcuni rimandi teorici, ma anche e, più in generale, come approccio nella conduzione della ricerca. Esso prevede e favorisce il dialogo fra mondo interno e mondo esterno attraverso la parola che si fa ponte. Nel caso specifico, però, vista la delicata tematica trattata, la rimozione sociale nata intorno ad essa con il conseguente silenzio che ha prevalso sulla parola, è stata l’immagine a fungere da ponte e, come sopra menzionato, a diventare baluardo per avvicinare la classe a un concetto tanto temuto quanto stigmatizzato come la morte.

Il lessico che ha accompagnato l’immagine ha costituito poi il primo gradino su cui imbastire in un futuro non troppo lontano (è ciò che spero per quei ragazzi) possibili narrazioni sulla morte e, visto il tragico evento luttuoso che il gruppo ha dovuto subire a pochi mesi dall’inizio della pandemia, possibili narrazioni sulla perdita.

2.3 Descrizione dei dati e analisi dei dati

Su un totale di 48 carte sono state formate 7 categorie, ognuna – come sopra riportato – contraddistinta dal proprio seme/simbolo e dal proprio colore. Nello specifico, la categoria “**Viaggio**” è stata associata alla bussola e al colore azzurro; la categoria “**Colori**” è stata associata alla cartina tornasole e al colore nero; la famiglia “**Tempo**” è stata legata al simbolo/seme degli

⁸ Cfr. paragrafo “Descrizione e analisi dei dati”

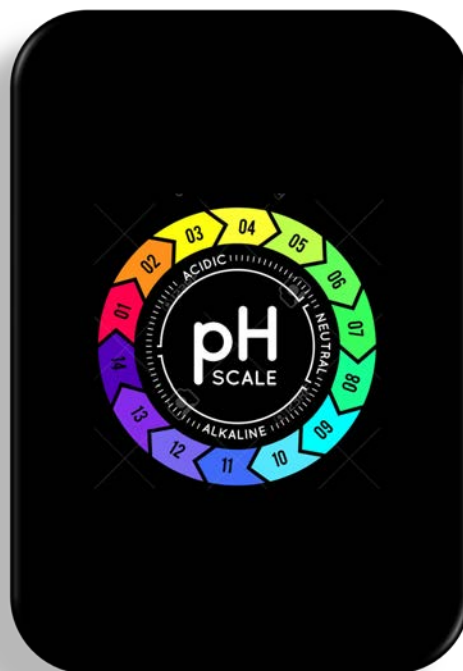
⁹ Visto il tema in questione e le rispettive modalità di indagine e sistematizzazione dei dati, la componente soggettiva è stata inevitabile.

orologi molli (dell'opera di Salvador Dalì) e al color grigio; la famiglia **"Gioco"** è stata associata alla regina di scacchi e al color giallo; la categoria **"Spazio"** è stata collegata al simbolo dell'infinito e al colore blu; la famiglia **"Simboli"** è stata messa in relazione con il simbolo "Yin e Yang" ed il colore viola; infine, la categoria **"Mondo interno"** è stata associata all'iceberg e al colore bianco.

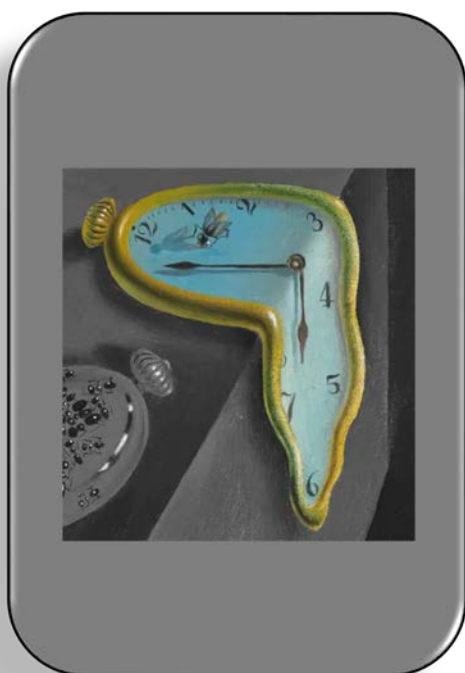
VIAGGIO



COLORI



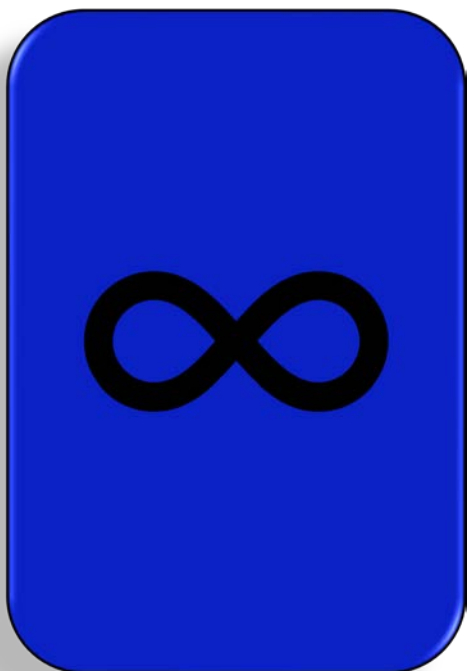
TEMPO



GIOCO



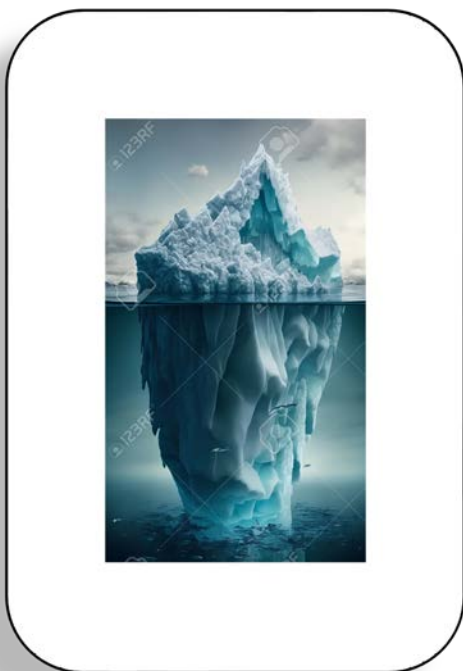
SPAZIO



SIMBOLI



MONDO INTERNO



2.3.1 Categoria: Viaggio



Titolo attribuito: **Ultimo viaggio**

Commento: *"Ho scelto questa foto perché per me la morte è l'ultimo viaggio che compiamo verso qualcosa di sconosciuto. Chissà se esiste il paradiso?"*



Titolo attribuito: **Riunione**

Commento: *"Secondo me la morte è un ri-incontrarsi con Dio, con gli angeli e tutti coloro che sono già nell'aldilà insieme a lui."*



Titolo attribuito: **Viaggio**

Commento: *"Io vedo la morte come un viaggio verso qualcosa che non sappiamo, magari un altro mondo, diverso da quello dove abitiamo, ma non per forza l'ultimo mondo."*

Titolo attribuito: **Il volo**

Commento: *"Ho scelto questa immagine perché per me la morte è come un volo verso la luce e in un certo senso permette di sentirsi leggeri."*



Titolo attribuito: **Viaggio in paradiso**

Commento: *"La morte è solo un viaggio che ci permette di raggiungere un luogo sospeso nel tempo: il paradiso."*

Titolo attribuito: **Passaggio**

Commento: *"Morte come passaggio da un luogo ad un altro, spero migliore."*



Analisi della categoria e delle rappresentazioni in essa racchiuse:



Nella vita non ho ancora avuto l'opportunità (o la fortuna) di fare un viaggio in mare aperto. È un sogno che custodisco nel cassetto dei desideri da quando ero ragazzina e che, spero, in un futuro non troppo lontano, di riuscire a realizzare. Sul filo di questo desiderio, quando ho dovuto cercare un simbolo da associare alla categoria in questione, ho pensato subito alla bussola.

La bussola quale strumento privilegiato per orientare il viaggiatore nei percorsi via mare o via terra del mondo. La bussola quale ancoraggio di sicurezza per definire o ri-definire i propri passi e raggiungere la meta prescelta.

Accostare la bussola al “viaggio della fine” è un ossimoro, lo so. Ma proprio la contraddizione implicita all'abbinamento ha voluto e vuole evidenziare la totale mancanza di punti di riferimento e il corollario di incertezza e spaesamento che ne deriva.

Un salto nel vuoto, per intenderci. E in quel “salto nel vuoto” nessuna bussola può guidarci.

Il colore sfondo della carta, invece, è stato scelto associando - sempre in maniera convenzionale - il concetto di viaggio alla comunicazione, al “passaggio” di informazioni. Mi spiego meglio. Ho pensato ai più antichi postini del cielo, i piccioni viaggiatori, e alle distanze percorse da quest'ultimi per portare notizie. Nell'antichità la loro prestazione era indispensabile per coprire distanze troppo lunghe e gravose per i servizi di spedizione via terra. E così, questi preziosi volatili (oggi purtroppo non molto amati) hanno fatto ricadere la mia scelta sul color azzurro. Azzurro come il cielo. Per quanto concerne la categoria emersa e costituita dalle immagini titolate e commentate dai ragazzi, a parer mio, sembra delinearsi una rappresentazione dinamica della morte, che rimanda a un'idea di passaggio e movimento.

“Raggiungere”, “altro mondo”, “viaggio”, “volo” sono alcune delle parole, così come le immagini della scalinata, che rinviano alla suddetta idea e che, declinate in ottica evolutiva e identitaria mi portano a pensare alla dinamicità peculiare del viaggio di crescita che l'adolescente deve compiere, abbandonando il mondo dell'infanzia con le sue certezze e i suoi confini stabili e ben saldi. Nell'adolescenza, infatti, il soggetto prende le distanze dal mondo conosciuto e confortevole in cui sovrastano le figure protettive e ideali dei genitori (legami oggettuali infantili) e si avvia in una ricerca profonda, spesso irta di ostacoli, verso un mondo, ancora sconosciuto e per questo temuto, in cui definire se stesso (costituzione del senso di identità). Una ricerca e un viaggio che Blos (1971) definisce “secondo processo di separazione e individuazione” riprendendo il modello teorico sviluppato dalla Mahler (citata in Gabbard, 2014, p.57).¹⁰

La similitudine del viaggio appena esposta e il carico di incertezza e timore, ma anche curiosità impliciti al viaggio della vita e al viaggio della morte, veicolano la mia riflessione su un altro aspetto importante che emerge dall'iconografia delle carte e dal lessico che le accompagna: l'aspetto mistico religioso. La carta dell'angelo di nuvole su sfondo azzurro ne è un esempio emblematico. Inoltre, nei commenti si cita più volte il paradiso, la luce, “un mondo altro” dove “rincontrarsi con Dio, con gli angeli e tutti coloro che sono già nell'aldilà insieme a lui”.

¹⁰ Margaret Mahler (1978) parla di “nascita psicologica” del bambino che si realizza mediante il processo di separazione-individuazione. A tal riguardo afferma: “La separazione non è il fatto di essere separato fisicamente, ma la realizzazione intrapsichica del fatto di essere separato, di non partecipare dello stesso sistema di desideri, di gratificazioni e di frustrazioni della madre (o del suo sostituto). Essa comporta dunque la differenziazione, il distanziamento, la formazione di limiti, il distacco della madre ed è associata al processo di individuazione che corrisponde all'evoluzione dell'autonomia, della percezione, della memoria, della cognizione, della prova di realtà, che contribuiscono alla nascita dell'essere umano” (p.115).

Probabilmente il pensare ad una possibile continuità dopo la morte aiuta i soggetti che hanno scelto queste immagini e pronunciato queste parole a contenere la loro paura rispetto al “dopo” la vita. Il fattore religioso diventa in questo caso il dato culturale che mitiga l’ansia della consapevolezza umana circa la propria finitudine e investe il pensiero esistenziale in un nuovo modo di intendere la morte, sottraendola dall’alone di terrore in cui la razionalità la confina (Testoni, 2022).

Freud (1990), votato allo scientismo e alla piena fiducia nella razionalità, è stato il primo a scorgere il potere illusorio della religione e nella sua opera “L’avvenire di un’illusione” afferma che grazie alla religione la morte non è vista come “*un annientamento, un ritorno all’inorganica assenza di vita*”, bensì come “*l’inizio di un’esistenza nuova, posta sulla via di un superiore sviluppo*” (p.57). Il contributo più recente della teoria della gestione del terrore, la TMT, (cfr. nota 1), sulla linea “illusoria” perseguita da Freud, definisce invece la religione una “difesa” ossia una sorta di tampone contro l’ansia che cancella dalla coscienza del soggetto il sapere di essere mortale. Quest’ultimo, infatti, si trova ad aderire ad una visione del mondo ove la fine non si definisce con il termine “ultimo” ma con quello di un “nuovo inizio”, rinviando ad uno dei cardini più importanti che intervengono nella costruzione di difese contro l’angoscia di morte: l’immortalità. Rispetto all’immortalità, la TMT distingue tra due livelli di rappresentazione. Il livello di rappresentazione letterale, riferito al contenuto ontologico ovvero relativo alla convinzione del mantenimento della propria identità da parte del soggetto, dopo la morte, ampiamente elaborato dalla religione (qui intesa sempre in modo generico e non circoscritta ad un preciso credo), e quello simbolico, legato all’idea di sopravvivenza alla morte grazie al ricordo degli altri (Testoni, 2022).

E proprio riallacciandomi al potere del ricordo, vorrei concludere questa analisi sulla categoria “Viaggio” con un altro strumento utile e “difensivo” che nutre l’immortalità simbolica dell’Altro: la musica. Essa, con le sue parole e il calore delle note, conferisce “eternità”.

C’è un musicista di nome Nick Cave, frontman dei Bad Seeds, che ho scoperto quasi per caso iniziando a seguire su instagram una fotografia di arte funeraria, Lisa Martignetti¹¹, innamorata della musica di questo cantautore.

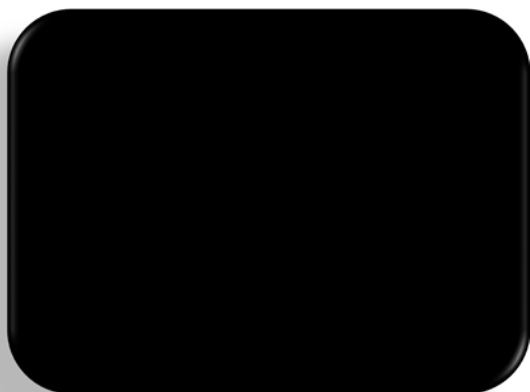
Al di là della bellezza - in senso melodico - delle canzoni di Nick, ciò che mi ha colpito sono le parole dei suoi testi, dedicati alla scomparsa del figlio quindicenne avvenuta nel 2015. Il ragazzino continua a vivere nelle canzoni del padre: la musica, infatti, si è messa al servizio della memoria, mantenendo vivo il suo ricordo ed è diventata per il musicista un antidoto, o meglio, una cura per attraversare il dolore della perdita.

Chiudo quest’analisi con alcuni versi della sua canzone “Waiting for you”, tratta dall’album Ghosteen, che ho trovato particolarmente significativi:

(...) *Your soul is my anchor, never asked to be freed*
We'll sleep now, sleep now, take along as you need
Cause i'm just waiting for you, waiting for you
(...) *Waiting for you to return to return* (...)

¹¹ Lisa, attraverso i social, crea contenuti per diffondere una cultura positiva attorno al concetto di morte.

2.3.2 Categoria: Colori



Titolo attribuito: **Nero**

Commento: *“Per me la morte è come il nero. È tutto nero, non si vede nulla al di là della morte.”*



Titolo attribuito: **Tenebre**

Commento: *“Ho scelto questa immagine perché per me la morte è oscurità, oscurità profonda.”*

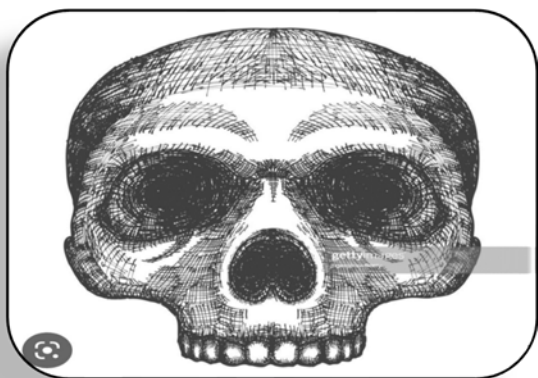


Titolo attribuito: **Mix di colori**

Commento: *“La morte è un mix di colori, ingarbugliati tra loro come le emozioni.”*

Titolo attribuito: **Grigio**

Commento: *“Grigio perché la morte è come il grigio, indefinita, né bianco né nero.”*



Titolo attribuito: **Tenebra/Cupo**

Commento: *“Penso che la morte sia tenebrosa e cupa proprio come questo teschio.”*

Titolo attribuito: **Oscurità**

Commento: *“La morte è oscurità che è affamata di luce e di vita.”*



Analisi della categoria e delle rappresentazioni in essa racchiuse:

“Là dove cresce il pericolo cresce anche ciò che salva” (Friedrich Holderlin)



Quando ero una ragazzina al primo anno di superiori la professoressa di chimica ci portava spesso nel laboratorio di scienze dove, nei panni di scienziati alle prime armi, sperimentavamo formule e teorie.

La cartina tornasole era lo strumento che più di tutti mi entusiasmava: mi piaceva fermarmi ad osservare le diverse colorazioni che poteva assumere a seconda della soluzione con cui la carta assorbente entrava in contatto. Adoravo l'idea di verità racchiusa nell'evidenza del colore assunto.

Un'idea palesemente lontana da quella del mistero – e quindi confutabile – implicita alla morte. Per questo motivo e con un bel tuffo nel passato della mia memoria, ho pensato alla cartina tornasole come seme/simbolo della categoria in questione.

Il colore associato alla categoria “Colori” è stato il nero: in una sorta di “accostamento dei contrari”, ho pensato al nero come “assenza di luce riflessa” diversamente dai colori che sono la piena espressione di quest'ultima.

Il nero assorbe non riflette. Crea un confine dove la visibilità si annulla e impatta contro il mistero: come quello della morte. Mi domando quanto il dato culturale abbia ancora una volta influenzato e orientato la scelta e la definizione lessicale delle immagini selezionate dai ragazzi: “morte come oscurità” – peraltro descritta come famelica e, quindi, carica di minaccia e pericolo – “morte (il teschio della morte) come tenebra”; “morte come qualcosa di indefinito proprio come il grigio”, e “morte come nero”. Accanto per un attimo una carta che, visti i suoi colori e le parole di accompagnamento, merita una riflessione a parte.

Poc'anzi ho accennato al dato culturale poiché nella storia occidentale il colore nero è associato, secondo i canoni della ritualità e dei codici comportamentali, alla morte e al lutto. Sebbene nel tempo, come afferma De Martino (2021) determinati codici comportamentali si siano abbandonati, il nero e la sua simbologia funerea sono sopravvissuti.

E a proposito di simbologia del colore e del suo potere evocativo soprattutto in termini emotivi, Jung (2019) si è interessato molto alla proprietà e al senso dei colori, nonché al collegamento tra arte, colore e psicoterapia: noti a tal riguardo sono i suoi studi e le sue disamine dei mandala autoprodotti dei suoi pazienti¹².

In linea con Jung e il senso dei colori, ho provato ad interrogarmi su un'immagine che, diversamente dalle altre, è “un mix di colori”. È la carta accompagnata dal commento che assimila la morte “a un mix di colori”, ingarbugliati fra loro come le emozioni”.

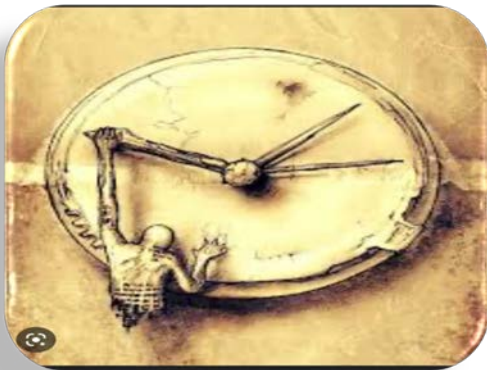
Emerge quindi una similitudine tra colori ed emozioni, similitudine che si fonde in un groviglio. Groviglio significa intreccio, nodo, garbuglio che, come tale, ha bisogno di essere dipanato. Forse il soggetto che ha scelto e denominato l'immagine, sperimenta nell'idea di morte emozioni e stati d'animo contrastanti (?) o forse -azzardo un salto meramente interpretativo – il processo di “elaborazione” (se di elaborazione si può parlare) del lutto subito ossia la perdita del compagno morto suicida, è bloccato a quella fase che Bowlby (2000) definisce “disorganizzazione” in cui la persona che resta, vive il tormento emotivo, arriva ad ammettere che la perdita si è verificata e che la propria vita deve essere ristrutturata e riorganizzata di conseguenza.¹³

¹² Secondo Jung (2019), durante i periodi di tensione psichica, figure mandaliche possono apparire spontaneamente nei sogni per portare o indicare la possibilità di un ordine interiore, una strada percorribile.

¹³ Bowlby (2000) identifica quattro fasi del lutto: stordimento, ricerca e struggimento per la persona perduta, disorganizzazione (e disperazione), riorganizzazione.

Auspicio che l'aver offerto, o meglio, l'aver creato insieme ai ragazzi (partecipanti attivi della ricerca), uno spazio di ascolto e condivisione ove delineare le loro rappresentazioni sulla morte, abbia permesso loro e, in questo caso, al soggetto che ha scelto e nominato l'immagine "mix di colori", di iniziare la costruzione di un senso possibile sulla morte, avviando quella che Bowlby (2000) indica come fase di riorganizzazione del lutto¹⁴.

2.3.3 Categoria: Tempo



Titolo attribuito: **The End**

Commento: *"Il tempo passa troppo veloce, non si può fermare. La morte non ti lascia tempo, puoi cercare di aggrapparti alla vita e al tempo ma quando è il tuo momento, non c'è nulla che puoi fare."*

Titolo attribuito: **Tempo instabile**

Commento: *"Il tempo si sgretola come la vita e rende tutto instabile."*



¹⁴ Per Bowlby (2000) nella fase di riorganizzazione del lutto gli aspetti acuti del dolore cominciano a ridursi, la persona afflitta comincia ad avvertire un ritorno alla normalità. La persona deceduta viene ricordata con uno stato d'animo diverso, non più "ripiegato" soltanto sulla tristezza, e la sua immagine viene interiorizzata.



Titolo attribuito: **Tempo illogico**

Commento: *“Non c’è logica nel tempo della morte.”*



Titolo attribuito: **Fine e inizio**

Commento: *“All’inizio è tutto rigoglioso, poi il tempo passa e porta via ogni cosa. Quello che si vede è tutto quello che resta.”*

Analisi della categoria e delle rappresentazioni in essa racchiuse:

“Time is invention and nothing else” (Henri Bergson)

Viviamo in un mondo dove tutto corre veloce, dove con un click la comunicazione è immediata, dove gli automobilisti in coda sono sempre più intolleranti e fumantini, dove “la frenesia del fare” ha soppiantato la tranquillità del fermarsi a pensare e ad ascoltare. Persino il tempo sembra correre e non bastare mai.

Il tempo “sembra correre”. È la percezione di una corsa relativa, a dispetto di quel ritmo preciso, costante, uniforme e misurato scandito dalle lancette di ogni orologio: un ritmo che il filosofo francese Henri Bergson (2002) definiva tempo scientifico e spazializzato, rappresentabile come una linea ferma.

Un tempo fatto di altra materia rispetto a quel tempo che, sempre Bergson (2002) - riprendendo e laicizzando il pensiero di Sant’Agostino - chiamava tempo soggettivo, tempo della coscienza.

Un tempo che non può essere concepito né tanto meno misurato se non facendo riferimento alla coscienza del soggetto e alla sua intuizione pura, alogica e istintuale.

Per il filosofo il passato “è presente nel presente” proprio in virtù dell’intuizione che, consentendo al soggetto di cogliere il tempo come durata, gli offre la possibilità di attingere al passato attraverso il recupero dei momenti istintuali e dimenticati.

Rispetto al concetto di tempo relativo e soggettivo c’è un’opera di Salvador Dalì che amo molto e a cui ho pensato quando ho dovuto scegliere il seme/simbolo da associare, appunto, alla categoria “Tempo”.

“La persistenza della memoria” è questo il titolo del quadro dell’artista. L’opera, tra sogno e realtà, raffigura una scena ambientata in riva al mare, sulla costa catalana, dove tutto appare deserto. I protagonisti della scena sono degli orologi “molli”, quasi liquefatti. Guardandoli pare persino di poterli sentire mentre perdono consistenza sotto le nostre mani. La riflessione implicita a questa mollezza invita, inoltre, colui che osserva a riflettere sul tempo: il tempo che sfugge e scivola via, il



tempo che scorre in modo diverso per ogni stato d’animo. Il tempo che non può essere “misurato” per tutti nella stessa maniera. Ciascuno di noi, infatti, percepisce in modo idiosincratico il trascorre del proprio tempo. Per alcuni diventa tempo diluito, per altri tempo incalzante. E per altri ancora attesa infinita, sospensione nell’incertezza o inesorabile consumo della vita.

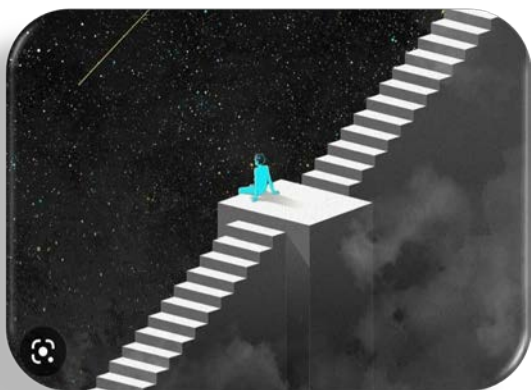
L’unico denominatore comune alle molteplici percezioni soggettive del tempo è la sua irreversibilità. Irreversibilità che raggiunge il suo apice nella morte.

Il colore che ho abbinato alla categoria in questione è il grigio. L’incertezza che il tempo porta in sé, con le sue contingenze e imprevedibilità, rispecchia a parer mio l’indefinita neutralità del grigio: un fondersi, in molteplici sfumature, del bianco e del nero. Da quanto emerge dalle rappresentazioni concettuali dei ragazzi, la morte è associata poi a un tempo illogico che, contro la logica evolutiva, può spezzare il ciclo vitale e spegnere imprevedibilmente la luce di chi non ha ancora raggiunto la

vecchiaia. In fondo, anche se rappresentata come inevitabile e universale, la morte per l’adolescente rimane qualcosa di astratto in quanto distante nel tempo (vecchiaia) (Testoni, 2022). Un’altra carta è stata nominata “tempo instabile”. Un’instabilità enfatizzata e richiamata dall’immagine di una scala che, sostenuta da un supporto precario ed effimero (l’acqua), conduce verso un grande orologio il cui quadrante si sta sgretolando. L’instabilità rimanda a un attributo fedele e ben sperimentato, già di suo, dal soggetto pubere. La sua è un’instabilità tesa alla trasformazione e al cambiamento, alla rottura e alla perdita. Perdita delle proprie sembianze infantili, perdita (e al contempo ricerca) della propria identità, di ciò che era e di ciò che non è più (Charmet & Rosci, 1992). Mi chiedo... quale ripercussione emotiva può avere la morte, letta e definita in termini di tempo irreversibile, sull’adolescente che si sta allenando a “morire”¹⁵ per trasformarsi? Forse tutto questo può incrementare in lui la ricerca di “sentirsi vivo”, tra sfida del limite o comportamenti autolesivi, mettendo in atto - inconsapevolmente - una strategia di vita che mira a dissolvere il futuro nel presente, cercando “cose e legami effimeri e transitori”, senza progettualità, proponendo una “messa in scena” nella vita quotidiana di azioni e scene che servono solo come prova generale della morte. La morte che, come l’ultima carta ben raffigura e “narra”, deturpa e spoglia la vita, in un “dopo” sostanzialmente vuoto.

¹⁵ Qui inteso in senso simbolico, evolutivo e intangibile.

2.3.4 Categoria: Gioco



Titolo attribuito: **The last level**

Commento: *“Secondo me è l'ultimo livello, come il livello dei videogiochi. Quando arrivi hai vinto.”*

Titolo attribuito: **Fine di giochi**

Commento: *“Praticamente quando arrivi lì ti aspetta solo il vuoto.”*



Titolo attribuito: **Pedine**

Commento: *“Siamo solo delle pedine della morte, gioca con le nostre paure.”*

Titolo attribuito: **Nascondino**

Commento: *“Ci nascondiamo dalla morte perché ci fa paura, ma vorremmo guardarla.”*



Titolo attribuito: **Riesumazione**

Commento: *“Ho scelto questa immagine perché per me la morte può farsi beffa di noi e dissotterrare la nostra anima... riesumare come il gioco Magic.”*

Analisi della categoria e delle rappresentazioni in essa racchiuse:

“Il contrario del gioco non è ciò che è serio, bensì ciò che è reale” (Sigmund Freud)

Nel gioco degli scacchi la figura più pericolosa per la linea avversaria è la regina. La sua minaccia è motivata dalla sua possibilità di movimento: essa, infatti, può spostarsi dove vuole sulla scacchiera. La libertà di movimento incentiva l'imprevedibilità delle sue mosse.

Come la regina degli scacchi, anche la morte.

La morte, nella sua libertà di movimento sulla strada della vita, colpisce senza preavviso.

Per questo motivo ho deciso di associare alla categoria “gioco” il seme/simbolo “regina degli scacchi”.

La scelta del colore, invece, è stata dettata da un ricordo d'infanzia in una sorta di associazione libera. Da piccola, infatti, il baule contenente tutti i miei giochi da tavolo era giallo. Per questo motivo, soggettivo e forse persino un po' banale, ho optato per questo colore come sfondo delle carte categoria “gioco”.

Il gioco è possibilità di sperimentare e sperimentarsi in molteplici ruoli con la fantasia – Piaget (citato in Camaioni, 2002, p.189) docet - e nella tranquillità di poter sempre tornare al punto di

partenza. Secondo Freud (1986), inoltre, la funzione del gioco è catartica poiché consente al bambino di ripercorre il suo dolore senza accedervi direttamente, nel tentativo di alleggerirlo e diventarne protagonista. Traslando la funzione catartica del gioco alla definizione lessicale e,



osservando alcune immagini, anche a quella iconografica sottesa alla categoria di riferimento, sembrerebbe che la reversibilità quale caratteristica peculiare del gioco abbia aiutato i ragazzi a sostenere il loro sguardo ravvicinato sulla morte.

Proprio come accade nei videogiochi quando il protagonista virtuale muore e può ricominciare a vivere dal livello precedente. La morte, attraverso il gioco è “simbolicamente” governabile¹⁶ e viene esorcizzata: non solo attraverso i giochi virtuali ma anche, giusto per stare in tema, dalle carte da gioco collezionabili. Sto parlando di “Magic” un gioco di carte, nato circa un trentennio fa, che negli ultimi anni sta spopolando tra gli adolescenti. Un gioco dove la magia ne fa da padrona: creature, stregoni, incantesimi e persino riesumazioni, tutto è concesso - nel gioco - per sconfiggere e uccidere l’avversario.

Se da un lato, quindi, il gioco ed il suo linguaggio possono avvicinare il soggetto all’oggetto che incute timore, innescando una sorta di “depotenziamento emotivo”, dall’altro - penso ad

esempio ai social game o social mode meglio conosciuti come challenge - può incrementare l’esposizione personale e concreta al rischio di morte.¹⁷

E, riallacciandomi al concetto di esposizione personale, devo ammettere che mi ha colpito molto il commento legato all’immagine del bambino che, nascosto nell’ombra, scruta da un piccolo foro la luce che proviene dall’esterno. La breve descrizione della carta pone in evidenza uno strano nesso: desiderio e paura. Solitamente il desiderio spinge, incoraggia il movimento verso qualcosa; la paura invece implica e promuove evitamento o fuga.

Attraverso il linguaggio del gioco, circoscritta alla descrizione, è emersa quindi un’emozione che blocca e paralizza e che, molto probabilmente, ha l’urgenza di essere vista, ascoltata e trasformata in narrazione.

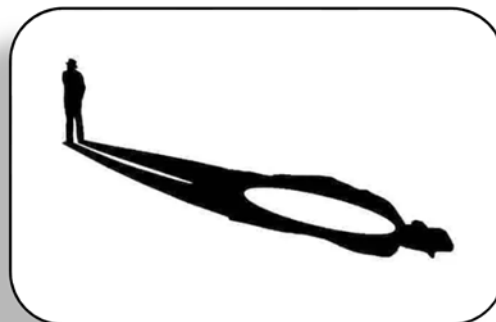
¹⁶ Emblematico rispetto alla necessità implicita di governare la morte è il commento alla carta intitolata “pedine”. Nell’immagine la morte, personificata nelle sembianze di un burattinaio, muove e controlla la vita dell’uomo ridotto a una piccola marionetta. Sul filo del commento di questa fotografia il soggetto narrante, a cui hanno fatto seguito le riflessioni di altri due soggetti, ha sottolineato il suo credo nella predestinazione dell’esistenza. A parer suo, la nostra fine è già prestabilita in una sorta di disegno “divino”. Nulla è possibile per cambiare il proprio fato. Sarebbe stato interessante, proprio in virtù di questo pensiero condiviso e sostenuto da altre due adolescenti, aprire un discorso più ampio e approfondito sul destino, la vita e la sua finitudine, ma il tempo a mia disposizione, la conoscenza soltanto abbozzata della classe e l’obiettivo dell’indagine, non hanno favorito questa opportunità.

¹⁷ È necessario considerare, proprio in funzione della propensione dell’adolescente al rischio, che dal punto di vista neuroscientifico il cervello degli adolescenti presenta una discrepanza maturativa tra aree prefrontali deputate a un’analisi affettiva delle informazioni e aree prefrontali adibite a un’analisi cognitiva delle informazioni. Discrepanza che si riflette, appunto, sulla messa in atto di comportamenti a rischio (Albiero, 2011).

2.3.5 Categoria: Spazio

Titolo attribuito: **Pieno/vuoto**

Commento: *“Non so cosa dire rispetto a questa immagine... L’ho vista e l’ho scelta. Diciamo che quando l’ho vista ho pensato alla morte così...forse perché è uno spazio vuoto che lascia una voragine.. non so.”*



Titolo attribuito: **Cimitero**

Commento: *“Per me questa lapide rappresenta la morte, chi non c’è più è nella sua nuova casa.”*

Titolo attribuito: **Cielo**

Commento: *“Io associo la morte al cielo, ogni volta che penso a chi non c’è più fisso il cielo e mi perdo a pensare.”*





Titolo attribuito: **Limbo**

Commento: *“La morte è entrare in uno spazio sospeso dove non sai dove sei e nessuno può sentirti.”*



Titolo attribuito: **Infinito**

Commento: *“La morte è uno spazio infinito, senza confini.”*



Titolo attribuito: **Stelle**

Commento: *“Ogni persona che amiamo e che non c'è più me la immagino come una stella che illumina il cielo notturno.”*



Analisi della categoria e delle rappresentazioni in essa racchiuse:

Quando penso allo spazio, il pensiero corre veloce e fa un salto nel vuoto, nella mancanza, nell'assenza che crea distanza tra due corpi. L'associazione di vuoto al concetto di spazio è istintiva, naturale oltre ad essere al centro delle più importanti questioni scientifiche e filosofiche di tutti i tempi. Nonostante le molteplici teorie avanzate e finalizzate alla conoscenza dello spazio, l'uomo continua a fare i conti con l'indeterminatezza e l'infinitezza racchiusi in questo concetto.

Ne deriva un sapere sospeso, incerto, ancora da definire e, come tratto tipico dell'incertezza, si può sperimentare quello che l'arte chiama "horror vacui"¹⁸, letteralmente paura del vuoto. Prendendo in



prestito dal mondo artistico questa sensazione e declinandola all'ambito esistenziale ed escatologico, è possibile sottolineare che la morte associata allo spazio, spazio che rinvia al vuoto, all'assenza, alla mancanza, all'ignoto (si vedano le immagini) e, più intimamente, al faccia a faccia con se stessi, inneschi un ventaglio di sensazioni, emozioni e stati d'animo quali paura, angoscia, solitudine (anche del non-essere), vulnerabilità, ma anche spaesamento e disorientamento con cui il l'essere umano deve fare i conti.

Il tutto, in assenza di stabili e rassicuranti "confini".

In linea con l'idea di incommensurabilità e illimitatezza dello spazio, ho scelto il simbolo dell'infinito come seme di questa categoria. Il simbolo, conosciuto con il nome di lemniscate (letteralmente significa "nastro"), rappresenta un numero infinitamente grande¹⁹. Nonostante nel tempo abbia assunto molteplici significati, dal punto di vista esoterico, il simbolo continua a racchiudere in sé l'idea di un ciclo dove non c'è inizio né fine ma solo un flusso, un continuo movimento, un

¹⁸ Nell'arte si definisce "Horror vacui" l'atto di riempire completamente l'intera superficie di un'opera con dei particolari dettagliati per non lasciare spazi liberi. Lo stesso pensiero vale nella decorazione, nell'ornamentazione e nell'arredamento. È doveroso sottolineare che una prima definizione effettiva del concetto di "horror vacui" arriva da Aristotele. Secondo il filosofo la "natura rifugge il vuoto" e perciò lo riempie costantemente, nella stessa maniera in cui ogni gas o liquido tende sempre ad occupare l'intera porzione di spazio in cui rientra.

¹⁹ In matematica il simbolo venne usato per la prima volta nel 1655 da John Wallis per identificare un numero grandissimo: il significato stava nel fatto che quell'otto rovesciato poteva essere ripercorso, appunto, senza fine.

ciclo infinito di vita, morte, creazione e rinnovamento. In un certo senso questa accezione abbraccia alcuni commenti associati a determinate carte che, di seguito, analizzerò.

Il colore sfondo della categoria è il blu. Blu come il colore della volta celeste: teatro di uno spazio smisurato e detentrica del mistero della vita e della morte per coloro che, affranti dal dolore o semplicemente alla ricerca di risposte, volgono in alto il loro sguardo con il lamento di una preghiera o nel silenzio dell'attesa.

Due carte, nominate rispettivamente "cielo" e "stelle", sembrano avvalorare il pensiero appena espresso.

Non tutte le immagini scelte riflettono però un pensiero sulla morte legato all'ignoto, ad una dimensione sospesa e incommensurabile. A dispetto dello spazio cosmico, la carta nominata "cimitero" illustra una lapide che designa un contesto, uno spazio definito, un luogo con una connotazione sociale molto chiara e condivisa. Connotazione sociale legittimata dal rito che, abbiamo visto in precedenza, riconoscendo visibilità spazio alla morte e alla sua eredità, l'addomestica consentendo, come afferma Bastianoni (2022), di superare l'idea stessa di morte. Mi domando se la contestualizzazione della morte attraverso il rimando iconografico della lapide e, quindi, la definizione di un luogo ben preciso, possa essere letta, con una lente psicodinamica, come possibile strategia difensiva per arginare l'angoscia di morte. L'angoscia quale vissuto pervasivo e di estremo malessere che, differentemente dalla paura, non ha un oggetto (in senso psicoanalitico) ben preciso su cui indirizzarsi. In questo caso, l'oggetto concreto della lapide - in un implicito rinvio al cimitero - funge, come accennato poc'anzi, da possibile contenitore di questa angoscia "depotenziandola" in paura.

Una carta più di altre balza all'occhio sia per il suo contenuto figurativo sia per il commento che l'accompagna. È la carta nominata "pieno e vuoto". Due significati contrapposti uniti dalla congiunzione "e" che legittima la coesistenza di entrambi nello stesso titolo. La loro coesistenza così come l'immagine in rilievo, mi spingono a riflettere su quanto il corpo, lo spazio del corpo, entri in gioco in questa rappresentazione concettuale sulla morte, dispiegandosi in una sorta di similitudine tra morte reale e morte simbolica. In adolescenza il cambiamento puberale coinvolge la morfologia del corpo, implicando la perdita delle sembianze infantili e, dal punto di vista identitario, la frammentazione di parti di Sé²⁰ (Birraux, 1993). Albiero et Al. (2008) sottolineano che il superamento del processo evolutivo adolescenziale si riflette nella possibilità di ricostruire un senso unitario del Sé, che permetta di mantenere una certa continuità con ciò che si era, pur differenziandosene e riuscendo ad integrare ciò che l'adolescente stesso sogna di diventare e le aspettative che gravano su di lui. Se il superamento si realizza, significa che il processo di crescita e cambiamento si è svolto in "modo sufficientemente buono" e, quindi, l'adolescente - attraverso un percorso più o meno complesso, fatto di momenti progressivi e regressivi - è arrivato ad appropriarsi del proprio corpo un tempo "condiviso" con i propri genitori, a fare propri i limiti fisici dandosi un'identità abbastanza definita che gli consente di sentirsi unico, di sentirsi soggetto che resta se stesso anche mescolandosi agli altri. Dall'immagine sembra che solo apparentemente si possa parlare di costruzione di un senso unitario di sé. L'ombra proiettata della figura intera, infatti, è caratterizzata da un grande buco, una sorta di rimando a ciò che è stato perso e mai più recuperato (per non dire integrato).

Un'altra lettura plausibile, ma pur sempre soggettiva, facendo leva soprattutto sul commento alla carta, è quella di leggere il pieno e il vuoto alla luce della perdita reale. Il vuoto della perdita di chi non c'è più, il vuoto lasciato che, come un'ombra, incombe sull'Io (sull'interesse della vita) di chi rimane tratteggiando una sorta di "buco narcisistico". A tal proposito, in "Lutto e Melanconia" (1989) Freud definisce il narcisismo come effetto dell'identificazione speculare con l'altro nel momento in cui viene a mancare, nel momento della sua perdita. Dall'immagine sembra che il soggetto raffigurato si sia identificato con un possibile oggetto perduto e - contrariamente a quanto di solito dovrebbe accadere nel lutto e nel suo conseguente processo di elaborazione - lo trattiene a sé: l'ombra dell'oggetto ricade in questo caso sull'Io.

²⁰ "Morte simbolica"

2.3.6 Categoria: Simboli



Titolo attribuito: **Serpente**

Commento: *"La morte è il veleno della vita... a me capita spesso di sognare un serpente che mi avvolge il corpo e con il suo veleno mi uccide, quindi ho pensato subito al serpente."*

Titolo attribuito **Angelo della morte**

Commento: *"Morte in questo caso come un angelo oscuro degli inferi."*



Titolo attribuito: **Fiore appassito**

Commento: *"Per me la morte è come un fiore senza vita."*

Titolo attribuito: **Ombra**

Commento: *"L'ombra della morte è qualcosa che aleggia su di noi, ma non sempre si può vedere."*

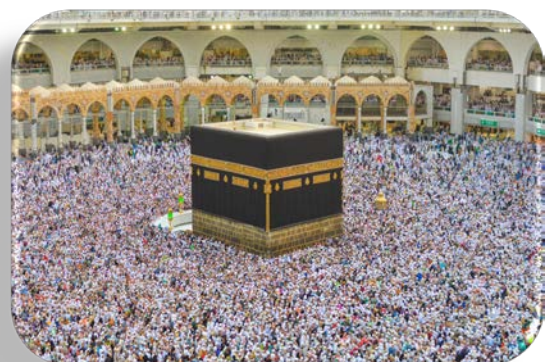


Titolo attribuito:
Rinascita/Reincarnazione

Commento: *"Io credo nella reincarnazione. Da quando due persone a cui tenevo moltissimo non ci sono più, ogni volta che mi capita di pensare a loro, vedo una coppia di uccelli volare. Credo che siano loro, semplicemente in una forma di vita diversa."*

Titolo attribuito: **Tradizione**

Commento: *"Per me la Preghiera è un grande supporto per superare la morte di chi non c'è più."*





Titolo attribuito: **Giusto guadagno**

Commento: *"Dopo la morte ti spetta ciò che ti meriti, a seconda di quanto e cosa hai fatto durante la vita."*

Titolo attribuito: **Infernale**

Commento: *"Ho scelto questa immagine perché la morte attende tutti ed è sempre presente sulla nostra strada."*



Analisi della categoria e delle rappresentazioni in essa racchiuse:

Prima di addentrarmi, ove possibile, in una lettura psicodinamica di questa categoria, ritengo doveroso fare una breve premessa di carattere esplicativo. Questa categoria, diversamente dalle altre, è stata costruita a posteriori poiché - come potrete notare osservando l'immagine a pagina 12 - nel giorno della mappatura, le parole dei post-it non sono state, diversamente da quanto è accaduto per le altre, immediatamente raggruppabili in un'unica famiglia concettuale.

Ho cercato, quindi, di trovare un denominatore comune che potesse accomunarle: i simboli.

I simboli, allacciandomi alla psicoanalisi junghiana e alla suo rapporto con il simbolo²¹, sono stati quindi la nomenclatura scelta.

Forme simboliche, immagini oniriche e di fantasia sono emerse quali contenuti figurativi e lessicali di questa categoria. In funzione del nome di quest'ultima e delle suddette rappresentazioni ho scelto il simbolo (seme) dello Yin e Yang calando la sua dualità intrinseca nel concetto esistenziale.

²¹ Per Jung (1980) il simbolo è portatore di un contenuto che non riesce ad essere espresso in altro modo e nasce dalla cooperazione tra coscienza e inconscio.

“Yin e Yang” infatti fanno riferimento alla dualità presente in tutte le realtà naturali e umane: notte, giorno; bene, male; luce, buio; bianco, nero ma anche “vita e morte” (e via dicendo), un bilanciamento di stati e forze complementari e interconnessi finalizzati al mantenimento dell’equilibrio universale (macro e microcosmo).



Il colore dello sfondo delle carte è il viola. Sul filo della simbologia e influenzata in un certo senso dal dato religioso con cui mi sono “confrontata” sin da piccola, il cattolicesimo, ho optato per il colore viola. Nella liturgia cattolica, infatti, i paramenti viola caratterizzano le messe per i defunti e, più in generale, sono associati al lutto.

Dall’analisi delle carte - “angelo della morte” e “infernale” - si rileva che la rappresentazione dei soggetti riflette una visione della morte personificata e, oserei dire, gotica.

Mi domando se questo tipo di rappresentazione, per certi versi fantasmatica, possa essere un modo (difensivo) per esorcizzare la morte e il pensiero su di essa, tenendo a debita distanza riflessioni più profonde sulla morte e possibili attivatrici di pensieri e vissuti troppo “spaventosi” per essere tollerati.

La carta “fiore appassito”, proprio come un simbolo, rispecchia la morte attraverso la secchezza e assenza di vitalità dei suoi petali. Anche in questo caso, il simbolo generatore di analogia potrebbe aver agito sotto forma di funzione difensiva, un po’ come quello che traspare dal commento legato alla carta “tradizione”. Le parole del suddetto commento contestualizzano il titolo dell’immagine in ambito religioso. E, come è stato precedentemente esposto, la religione letta alla luce della Teoria della Gestione del Terrore, funge da tampone contro l’ansia di morte poiché cancella dal soggetto il sapere di essere mortale offrendogli una consolazione illusoria che fa appello all’idea di immortalità (Testoni, 2022).

Un’idea ripresa e trasformata da un’altra rappresentazione sulla morte che è stata inserita in questa categoria: l’immagine intitolata rinascita/reincarnazione. Un concetto caro anche a Jung (1998) che, nonostante interessanti riflessioni apportate nella sua opera “Ricordi, sogni e riflessioni”, sembrò non riuscire mai a trovare la quadra per comprendere pienamente questa “alternativa immortale” alla finitudine della vita.

Sarebbe stato interessante, se il tempo lo avesse concesso, proporre al soggetto che ha scelto questa immagine, sulla spinta probabilmente di un lutto non ancora o non del tutto elaborato (nel commento parla della scomparsa di due persone a lui care), comprendere quale valore e significato attribuiva alla reincarnazione e quale ruolo il tema religioso avevo ricoperto (e ricopre), nella sua vita. Sottolineo inoltre che, dopo aver espresso una breve descrizione, il ragazzo mi ha chiesto quale fosse la mia opinione circa il concetto di rinascita/reincarnazione, un concetto che lui non sapeva ancora bene se definire veritiero oppure no. Voleva sapere il mio credo – o non credo – al riguardo. Sentendomi poco preparata in materia e non essendomi mai interfacciata in maniera profonda e rigorosa alla suddetta tematica, ho semplicemente preferito rispondergli in tutta sincerità che, purtroppo, non mi ero mai interrogata al riguardo e sentivo di non aver elementi sufficienti per dargli una risposta. Tuttavia, ho ritenuto funzionale in quel momento suggerirgli un pensiero che le sue parole mi avevano attivato: quello relativo alla sincronicità di Jung, spiegando brevemente di cosa si trattava e sottolineandogli che questa era soltanto una mia riflessione e, come tale, perfettamente discutibile²².

²² Poco dopo il termine dell’incontro e i saluti, mentre raccoglievo il mio materiale e mi preparavo per andarmene, il soggetto mi si è avvicinato e mi ha domandato il titolo del libro di approfondimento sulla sincronicità, riferendomi poi che, come percorso universitario nel prossimo anno, avrebbe voluto intraprendere la strada accademica di psicologia o filosofia, ma che nutriva ancora qualche dubbio su quale scegliere tra le due. Gli ho rimandato di prendersi ancora del tempo e di fare un bilancio (di pro e contro) su quali aspetti dell’una e dell’altra sentisse più o

E a proposito di Jung, la carta nominata “ombra” rinvia ad un tema di grande interesse per lo psicoanalista svizzero. Egli definisce l’“Ombra” come tutto ciò che non è cosciente, come componente della personalità di ciascuno di noi che ha segno negativo. Detta in maniera più semplice può essere considerata come una sacca che ci portiamo sempre sulle spalle piena di tutti quei contenuti psichici che, per le più svariate ragioni, tendiamo a non spendere coscientemente nella nostra esistenza (Jacobi, 2014).

L’ombra quindi come qualcosa di scomodo, di oscuro, come un antagonista ma che inevitabilmente fa parte di noi.

Provando ad analizzare la rappresentazione della morte concettualizzata nella carta sotto forma e sotto il nome di “ombra” attraverso una - azzardata oltre che soggettiva - lettura Junghiana, sembrerebbe che il soggetto abbia associato la morte a qualcosa di scomodo, non voluto, ma comunque costantemente presente nella vita dell’essere umano (dalle sue parole... “è qualcosa che aleggia su di noi ma non sempre si può vedere”). Forse incontri più frequenti sulla scia di quello tratteggiato e sperimentato attraverso questa ricerca - incontri promotori di sguardi ravvicinati al tema della morte - potrebbero sottrarre quest’ultima dall’ “ombra” in cui è stata relegata e con cui è stata definita e rappresentata (?).

Nella carta intitolata “giusto guadagno”, la rappresentazione della morte è stata declinata in termini di giustizia e guadagno, sembra quindi essere stata veicolata ad un linguaggio, da un lato, concreto e umano (giustizia e guadagno) e, dall’altro, mistico (si pensi ad esempio alla giustizia divina²³).

Una rappresentazione che spoglia la morte dal suo intrinseco carattere di finitudine e possibile derivata angoscia, e la veste di una connotazione perpetua (il soggetto dice: “ciò che ti *spetta* dopo la morte”).

C’è ancora un’ultima carta su cui porre lo sguardo di analisi: è quella del “serpente”. Essa, nonostante la parola che l’ha titolata, è stata inserita nella presente categoria poiché il soggetto ha associato la morte ad un elemento onirico, nello specifico “il serpente”, in nome di un sogno ricorrente che bussa al suo sonno.

In questo caso l’esperienza personale del sogno, scrigno dei simboli dell’inconscio secondo Jung (2014) e via maestra per giungere all’inconscio per Freud (2009), ha influenzato e orientato con molta probabilità la rappresentazione sulla morte del soggetto. Una rappresentazione che riflette, o meglio, potrebbe riflettere attraverso l’analogia tra veleno e serpente, una visione della morte particolarmente aggressiva e minacciosa: riprendendo le parole del commento, “La morte è il veleno della vita (...) con il suo veleno mi uccide”.

meno affini, ricordandogli che qualsiasi scelta futura, a dispetto dell’argomento trattato quel giorno, era soggetta a reversibilità e, quindi, alla possibilità di sbagliare e tornare indietro.

²³ Secondo la tradizione egizia, il dio dei morti Anubi, nel tribunale di Osiride, sottoponeva il defunto alla pesatura del cuore attraverso una bilancia: su un piatto poneva il cuore del defunto e sull’altro piatto poggiava una piuma della dea Maat. Se il cuore era di peso uguale o addirittura inferiore alla piuma, significava che il defunto aveva vissuto una vita improntata sui principi della giustizia e della verità e la sua anima avrebbe potuto entrare nel regno dei beati. Se invece il cuore era di peso maggiore alla piuma, l’anima del defunto sarebbe stata condannata al Duat, l’inferno. Lo stesso concetto di giustizia viene riproposto dalla tradizione cristiana cattolica: l’ingresso in paradiso è subordinato a una condotta terrena retta e ai propri meriti.

2.3.7 Categoria: Mondo Interno



Titolo attribuito: **Desolazione**

Commento: *“La bambina nella sua voglia di vivere non può vedere né sentire la morte. È troppo desolante e i suoi occhi lo dimostrano.”*

Titolo attribuito: **Io**

Commento: *“Sento che la morte ha imprigionato la mia anima e quella di chi amavo. Non possiamo più toccarci.”*



Titolo attribuito: **Tranquillità**

Commento: *“La morte non è per forza qualcosa di angosciante può essere anche un sollievo.”*

Titolo attribuito: **Onore**

Commento: *"Il mio cantante preferito, in una delle sue canzoni, parla di onore e per me è importante morire con il proprio onore intatto."*



Titolo attribuito: **Delirio**

Commento: *"Preferisco non rilasciare un commento, non me la sento."*

Titolo attribuito: **Solitudine**

Commento: *"Tutti siamo soli, ancora di più di fronte alla morte. Si muore da soli."*





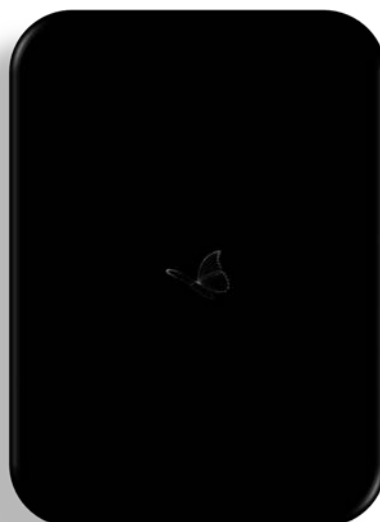
Titolo attribuito: **Menzogna**

Commento: *“Non si mostra
sempre chi si è. Fuori una
persona può apparire serena
ma dentro di lei può esserci la
morte.”*



Titolo attribuito: **Silenzio**

Commento: *“La morte non fa
rumore, come il battito d’ali di
una farfalla, e lascia attorno a
lei soltanto tanto silenzio.”*



Titolo attribuito: **Angoscia**

Commento: *“La morte è
angosciante e lancinante.”*

Titolo attribuito: **Persa**

Commento: *“Morire è un po’
come azzittire i pensieri. A volte
i pensieri fanno tanto rumore
ma nessuno può sentirli e si
brama soltanto un po’ di pace.”*



Titolo attribuito: **Oblio**

Commento: *“La morte fa
cadere nell’oblio. Molte volte
chi muore viene dimenticato. O
forse se io dovessi morire avrei
paura di essere dimenticata.”*

Titolo attribuito: **Impronta**

Commento: *“Ho scelto questa
immagine perché la morte di chi
amiamo lascia un’impronta
dentro di noi che nessuno può
cancellare.”*



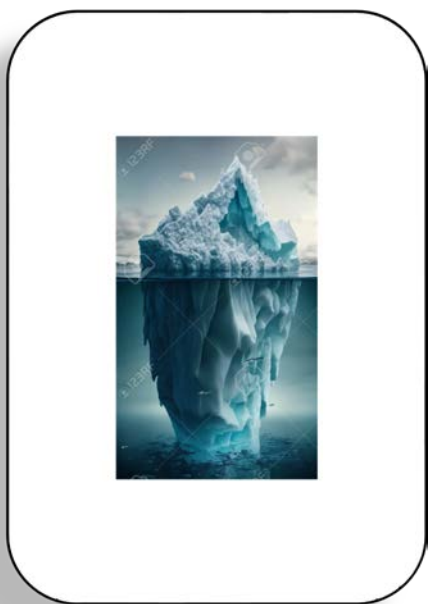
Analisi della categoria e delle rappresentazioni in essa racchiuse:

Alla luce della lettura psicodinamica delle rappresentazioni concettuali sulla morte del gruppo di adolescenti soggetto della ricerca e, in virtù del gioco “proiettivo” con cui il gruppo ha avvicinato il proprio pensiero alla morte, ho scelto l’iceberg come seme/simbolo della categoria “mondo interno”, rifacendomi al modello topografico delle mente elaborato da Freud (2009)²⁴.

Come già specificato nel corso di questo lavoro, l’obiettivo della ricerca è stato quello di osservare da vicino soltanto la punta dell’iceberg a livello di quelle che, per inciso, definiamo rappresentazioni cognitive dei ragazzi attorno alla morte, salvaguardando il campo emotivo dei loro vissuti.

Nonostante le premesse, l’immagine virtuale e il suo farsi parola hanno fatto emergere in alcuni casi - lo vedremo a breve - aspetti profondi e nascosti.

Il colore abbinato allo sfondo della carta è il bianco. Mantenendo, infatti, l’analogia tra iceberg e mondo interno, ho fatto riferimento al colore bianco del ghiaccio.



Come accennato poc’anzi, in questa categoria sono emerse diverse rappresentazioni che rimandano a molteplici e profondi vissuti: emozioni, stati d’animo, percezioni. Tra le carte si delineano la “desolazione”, la “solitudine” e l’“angoscia”²⁵. Declinazioni emotive di un possibile incontro con la morte, accomunate da un “sentire abbandonico”.

È come se le rappresentazioni concettuali dei soggetti rinviassero ad un implicito richiamo alla cura, al bisogno di “contenimento” dell’Altro. Ed è come se mobilitassero un lessico radicale a cui il linguaggio adulto non sa, o comunque sembra, non saper dare riscontro (Testoni, 2013, citata in Formella e De Filippo, p.170).

Dato che l’angoscia di morte si fa ancor più pressante durante l’adolescenza, periodo evolutivo che, è già stato detto, porta in sé un lutto simbolico, è fondamentale che l’adulto inizi a dare visibilità all’implicito richiamo sopramenzionato e che restituisca un riscontro a quel lessico radicale attraverso un ascolto e una possibile “traduzione

narrativa”. Traduzione che dia vita al dialogo evitando che i ragazzi diventino preda di vissuti abbandonici ed eventuali atteggiamenti autodistruttivi (Testoni, 2013, citata in Formella e De Filippo, p.178).

Dall’osservazione e analisi delle immagini è inoltre possibile accorpate tre carte attraverso un altro fil rouge, quello della memoria. Mi domando se le carte nominate “oblio”, “impronta” e “onore” - sebbene oblio e impronta riflettano significati opposti - evocino un desiderio o, meglio, un bisogno di riconoscimento²⁶ e una necessità di essere visti. Nella carta “onore”, ad esempio, il focus

²⁴ Secondo Freud (2009) la mente ed il suo funzionamento possono essere, in analogia con l’iceberg, rappresentabili in tre regioni: conscio, preconcio e inconscio. La punta dell’iceberg, che è quella visibile, equivale alla regione cosciente della mente: vale a dire tutto ciò che si può percepire in particolari momenti (pensieri, percezioni, ricordi, sentimenti); la parte dell’iceberg che è sommersa ma che resta anch’essa comunque visibile, equivale alla regione del preconcio. Riguarda cioè tutto quello che siamo in grado di ricordare ossia momenti che non sono disponibili nel presente ma che possono essere ricordati e portati alla coscienza. Infine, la parte sommersa dell’iceberg che resta nascosta sotto l’acqua, equivale alla regione dell’inconscio ove sono conservati ricordi, sentimenti e pensieri inaccessibili all’area cosciente della mente ovvero quei contenuti che possono essere inaccettabili, spiacevoli, dolorosi e soprattutto angoscianti per la persona.

²⁵ Angoscia quale risultato dell’incontro tra l’istinto di auto-preservazione e le abilità che caratterizzano solo la specie umana, tra cui eccelle per importanza l’autoconsapevolezza e il pensare alla morte futura come inevitabili (2014).

²⁶ Il bisogno di riconoscimento è intrinseco alla costruzione e alla ricerca dell’identità in adolescenza (Albero et Al., 2008).

rappresentativo sulla morte è spostato sul dopo l'evento, sul ciò che resta e sul ciò che il soggetto lascia. "Morire con onore", riprendo una piccola parte del commento del soggetto, si allaccia alla volontà di essere ricordato in un determinato modo che dia credito, appunto, al valore di colui che non c'è più.

Stessa cosa vale per l'impronta: il lasciare un ricordo indelebile di sé negli altri.

La paura dell'oblio - dal commento: "forse se io morissi avrei paura di essere dimenticata" - sembra sottolineare, ancora una volta, il desiderio di poter essere ricordati e, declinato nel presente, quello di essere visti. A tal riguardo, provo a trasporre questa ipotesi sul piano narcisistico: secondo Lancini et Al. (2020), infatti, il polo grandiosità-visibilità (naturalmente, in continua dialettica con quello di impotenza-invisibilità) affanna la mente dell'adolescente alimentando la sua fragilità narcisistica. Fragilità che lo espone ad una costante fatica di scendere a patti con il desiderio di grandiosità e successo²⁷

Il fil rouge della memoria, che lega in un certo senso queste tre carte, pone poi in luce una possibile mancanza di "attenzione" - circoscritta a queste immagini - all'aspetto del dolore, del vissuto di perdita e a quella lacerazione emotiva che, di norma, crea la morte.

Continuando nell'analisi, è doveroso evidenziare che alcune carte hanno svestito la morte da una connotazione negativa e angosciante, calando la sua rappresentazione nei panni "salvifici" del "porre fine": porre fine alla rincorsa di pensieri ("azzittire" i pensieri) riportando la mente a quella "tranquillità" che spesso - riprendo ancora le parole del commento della carta "persa" - si brama. Mi chiedo - ovviamente è solo e soltanto un'ipotetica analisi - se una rappresentazione simile possa essere ricondotta a una morte fantasticata quale soluzione per mettere un punto alla sofferenza. Concludo la riflessione psicodinamica sulla categoria prendendo in considerazione tre carte che esulano da precisi perimetri di indagine e che proprio per questo, seppur categorizzate nel "mondo interno" visti i loro contenuti iconografici e le parole di accompagnamento, meritano un'attenzione a parte.

Nella carta intitolata "Io" il soggetto che ha scelto e nominato l'immagine sembra sovrapporre due dimensioni, quella del corpo e quella dell'anima sottolineando l'impossibilità di riabbracciare/toccare la persona amata (l'oggetto perduto)²⁸.

Vista la nota inserita a piè di pagina e data la confidenza così profonda e sofferta seppur derubata dall'impossibilità di narrarsi nella tranquillità di un "tempo lento", credo che provare ad avanzare una lettura psicodinamica della rappresentazione figurativa e lessicale "Io", significherebbe in questa situazione cadere in una trappola meramente interpretativa e riduttiva. Avrei infatti voluto chiedere alla ragazza che cosa simboleggiavano quelle due statue ("la prigioniera della morte"?... Per l'ex fidanzatino prigioniera reale, per lei, prigioniera simbolica?) e quelle due piccole sagome (lui e lei?), ma il tempo non è stato sufficiente. In virtù di questi interrogativi rimasti senza risposta, sarebbe bello poter avere una seconda occasione per dipanare la matassa del racconto rimasto in sospeso. Il poter creare un secondo spazio per ospitare possibili parole e quindi un'eventuale narrazione del dolore e del lutto, potrebbe in questo caso rendere dicibili quei "non detti" e quei silenzi (sociali) imposti che hanno trasformato per il soggetto i fili della morte in una "prigioniera".

Una seconda occasione di incontro potrebbe (forse?) aiutare il soggetto in questione, che sembra sostare nella tentazione della persistenza immaginata dell'Altro in ogni relazione intima che costruisce, ad avvicinarsi a un nuovo modo di abitare il dolore e l'assenza (Lizzola, 2021) attraverso

²⁷ Desiderio che dialoga e si scontra con un'altra fatica, derivante dal polo impotenza-invisibilità, ossia quella di convivere con vissuti di inadeguatezza e insoddisfazione (Lancini et Al., 2020).

²⁸ In maniera strettamente confidenziale e sorprendendomi per il suo desiderio di raccontare, il soggetto che ha selezionato e commentato questa immagine, a pochi minuti dal termine dell'incontro e del lavoro svolto, mi si è avvicinata e mi ha specificato che, al tempo della morte del compagno di classe, lei era la sua fidanzata. Ha ripercorso verbalmente il suo vissuto di spaesamento e incredulità nell'apprendimento dell'accaduto. Così come la difficoltà a sopravvivere emotivamente e, soprattutto, affettivamente alla sua assenza, tanto da ricercare caratteristiche del suo amato in ogni ragazzo e storia che incontra. Storie effimere a livello di tempo, storie che "durano poco" e non sono in grado di colmare il vuoto della perdita che si porta dentro.

la celebrazione di una memoria che può farsi parola e promuovere un'accettazione della morte e della perdita.

Relativamente all'assenza, dalla carta nominata "silenzio" emerge un'altra volta il carattere di "assenza" che la morte porta e lascia dietro di sé: assenza dell'Altro, assenza di parole e, in questo caso afferma il soggetto, assenza di "rumore". Mi chiedo se e quanto la morte auto inferta del proprio compagno di classe e avvolta da un doppio silenzio - quello di chi se n'è andato e quello comunitario che si è, incautamente, generato attorno all'accaduto - abbia veicolato e influenzato questa rappresentazione soggettiva e concettuale della morte.

L'aspetto del silenzio, nel suo riflesso del "non detto", torna ed emerge inoltre nella carta intitolata "menzogna" dove la morte sembra insinuarsi tra il volto dell'apparire e dell'essere. Una morte che il soggetto sembra rinviare - in un rimando simbolico - ad un'estrema sofferenza ("avere la morte dentro"). In una società che fa la stima dell'apparire dell'adolescente e che crea attorno a lui e ai suoi compiti di sviluppo sovrastrutture di aspettative, le istanze interne e più vere del soggetto faticano a rivelarsi (Albero et Al., 2008).

Ho volutamente lasciato come oggetto di ultima analisi la carta nominata "delirio". Purtroppo, il soggetto ha preferito non rilasciare commenti che potessero in qualche modo approfondire la motivazione sottesa alla particolare ed emblematica scelta iconografica e lessicale. La carta è stata inserita nella categoria "mondo interno" per il suo rimando alla coscienza o meglio ad una alterazione della coscienza; il delirio, infatti, può essere definito come un processo ideativo, costituito da false credenze, che causa una temporanea o comunque fluttuante perdita di contatto con la realtà (Gabbard, 2014).

Riuscire a trovare un nesso tra delirio e morte scrutando il contenuto della carta e senza un commento che possa provare a chiarificarlo, è particolarmente difficile oltre che fonte di possibili letture fuorvianti. A tal riguardo mi sono interrogata se la scelta del soggetto possa essere stata volutamente enigmatica in una sorta di similitudine con il linguaggio e il pensiero delirante, al fine di non lasciar trasparire nulla di indagabile circa la sua rappresentazione. Oppure, e qui azzardo un passo di analisi meramente soggettivo, la rappresentazione che il soggetto ha della morte è troppo complessa per essere ricondotta o ridotta alla "logica" esplicativa di poche parole in un tempo - visto quello dettato dall'incontro - troppo breve e in un'interazione conoscitiva soltanto abbozzata (un solo incontro di raccolta dati).

2.3.8 Le immagini scelte dall'insegnante di classe



Titolo attribuito:
**Comunicazione della morte –
il momento della notizia**

Titolo attribuito: **Scarpe-
nostalgia**

Commento: *“L'immagine delle
scarpe perché i morti perdonano
sempre le scarpe.”*



Titolo attribuito: **Vita e morte
nella quotidianità**

3. Conclusione

Questa ricerca è stata il frutto di un solo incontro e di una neonata prova: per la sottoscritta la prova di mettersi in gioco, per la prima volta e in un'ottica educativa, con un tema tanto delicato quanto fondamentale, e per i ragazzi e le ragazze della 5° S di avvicinare il loro sguardo a un concetto stigmatizzato e socialmente e culturalmente taciuto, ancor di più alla luce di quello che si sono trovati, come classe, a dover subire. Sotto la coperta silenziosa di una normalità obbligata, hanno dovuto "in un certo senso" anestetizzare il loro dolore e il pensiero sulla morte nell'indicibilità della loro definizione.

Pur riconoscendo i vari limiti di questa ricerca - l'esiguità dei dati, la loro raccolta circoscritta ad un solo incontro, l'assenza di una pregressa costruzione di una relazione di fiducia con i partecipanti al "compito", un'impronta soggettiva di lettura dei dati alimentata da un taglio di analisi psicodinamico - è rilevante notare come grazie alla mediazione dell'immagine i ragazzi sono riusciti a dare voce - chi più, chi meno, chi abbassando le difese, chi alzandole - a un tema che, come sottolineato più volte nel presente elaborato, la società occidentale ha imbastito con le peculiarità del tabù. Credo quindi che la "validità" della ricerca risieda proprio in ciò che è nato da questa esperienza concreta.

Le rappresentazioni concettuali della morte del gruppo di adolescenti destinatari dell'indagine sono state, naturalmente, solo il primo passo di accostamento a questa tematica-tabù che ha il diritto oltre che l'urgenza di essere infranta. Sarebbe utile, anzi, fondamentale per quei ragazzi (e non solo per loro) proporre ulteriori incontri per dar voce, ad esempio, a nuove e possibili domande o costruzioni di senso sulla morte²⁹: il tutto nell'ambito della Death Education. Un'ambito teorico-pratico e pedagogico verso cui la cultura scolastica - ancorata su curricula formativi e addestrativi incentrati sul mondo del sapere, dell'esperienza del visibile, del controllabile e del misurabile - si mostra ancora molto restia.

Al riguardo Lizzola (2021) afferma che sarebbe auspicabile oltre che doveroso che la scuola si riappropriasse del carattere di cura, di accoglimento orientato alla relazione e di quell'ermeneutica dell'esistenza di cui il senso intimo del processo educativo l'ha investita.

Solo così la scuola potrebbe offrire ai ragazzi uno spazio dove poter abitare - attraverso l'ascolto e la parola - anche la paura, la tristezza, il dolore, le ricerche di senso sulla vita e sul vivere, e sulla morte e sul morire³⁰. Questo spazio teso all'apertura comunicativa, nel caso specifico di questo lavoro, apertura comunicativa sulla morte gioverebbe non solo ai ragazzi ma anche agli insegnanti in virtù di una epistemologia della complessità che legittima un apprendimento circolare ove tutti possono "imparare", mettersi in discussione e... sentirsi meno soli, soprattutto di fronte ad una tematica come la morte. Mi spiego meglio. Io stessa mi sono trovata durante e dopo l'incontro ad elaborare nuovi significati, a costruire e in certi casi decostruire le mie categorie e i miei pensieri attorno alla morte. Le voci (commenti) le immagini di quei ragazzi, sulla spinta della mia consegna iniziale e con il supporto della presenza dell'insegnante V. con cui la classe ha instaurato una relazione di fiducia, in una sorta di feedback retroattivo hanno attivato in me nuove domande di senso, riflessioni e nuove consapevolezza circa vissuti personali probabilmente fino a quel momento rimasti inascoltati.

Quell'incontro è stato per me, e spero soprattutto per loro, significativo e prezioso quanto il coraggio che ciascuno di loro - ognuno a proprio modo - ha dimostrato nell'affrontare un tema da cui gli adulti³¹, in primis, rifuggono o tendono a rifuggire.

²⁹ Ci tengo a sottolineare che l'approccio psicodinamico che ha caratterizzato la conduzione e, soprattutto, l'analisi dei dati della mia ricerca non esaurisce gli spunti di riflessione sorti grazie ad essa: altri possibili tagli metodologici potrebbero fungere da battistrada per nuovi e diversi sviluppi in merito all'educazione a questa tematica.

³⁰ In funzione di ciò, diventa necessario e doveroso formare gli insegnanti nell'ambito della DeEd.

³¹ Un coraggio che ho verbalmente riconosciuto a loro.

Bibliografia

- Albiero P. (a cura di) (2011), *Il benessere psicosociale in adolescenza: prospettive multidisciplinari*, Carocci, Roma.
- Aliprandi M., Pelanda E., Senise T. (1999), *Psicoterapia breve di individuazione. La metodologia di Tommaso Senise nella consultazione con l'adolescente*, Feltrinelli, Milano.
- Aries E. (2017), *Storia della morte in occidente. Dal medioevo ai giorni nostri*, Rizzoli, Milano.
- Bastianoni P. (2022), *Narrare il lutto. Una prospettiva psicodinamica*, Carocci, Roma.
- Bergson H. (2002), *Saggio sui dati immediati della coscienza*, Raffaello Cortina, Milano.
- Birraux A. (1993), *L'adolescente e il suo corpo*, Borla, Roma.
- Blos P. (1971), *L'adolescenza. Un'interpretazione psicoanalitica*, Franco Angeli, Milano.
- Bowlby J. (2000), *Attaccamento e perdita, vol. 3: la perdita della madre*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Calvino I. (1973), *Il castello dei destini incrociati*, Einaudi, Torino.
- Camaioni L., Di Blasio P. (2002), *Psicologia dello sviluppo*, Il Mulino, Bologna.
- De Martino E. (2021), *Morte e pianto rituale nel mondo antico. Dal lutto pagano al pianto di Maria*, Einaudi, Torino.
- Didion J. (2021), *L'anno del pensiero magico*, Il Saggiatore, Milano.
- Formella Z., De Filippo A. (a cura di) (2013), *La solitudine di Icaro. Il disagio dei giovani tra adolescenza ed età adulta*, Alpes Italia, Roma.
- Freud S. (1986), *Al di là del principio del piacere*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S. (1989), *Lutto e Melanconia*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S., Pfister O. (1990), *L'avvenire di un'illusione. L'illusione di un avvenire*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S. (2009), *L'interpretazione dei sogni*, Newton Compton, Roma.
- Gabbard G.O. (2014), *Psichiatria psicodinamica*, Raffaello Cortina, Milano.
- Galimberti U. (2007), *La parola ai giovani. Dialogo con la generazione del nichilismo attivo*, Feltrinelli, Milano.
- Jacobi J. (2014), *La psicologia di Carl Gustav Jung*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Jung C.G. (1980), *Energetica psichica*, Bollati Boringhieri, Torino.

- Jung C.G. (1998), *Ricordi, sogni, riflessioni*, Rizzoli, Milano.
- Jung C.G. (2019), *L'uomo e i suoi simboli*, Longanesi, Milano.
- Lancini M., Cirillo L., Scodeggio T., Zanella T. (2020), *L'adolescente. Psicopatologia e psicoterapia evolutiva*, Raffaello Cortina, Milano.
- Lizzola I. (2022), *Aver cura della vita. Dialoghi a scuola sul vivere e sul morire*, Castelvecchi, Roma.
- Norbert E. (1985), *La solitudine del morente*, Il Mulino, Bologna
- Piaget J., Inhelder B. (1971), *Dalla logica del fanciullo alla logica dell'adolescente*, Giunti, Firenze.
- Pietropolli Charmet G., Rosci E. (1992), *La seconda nascita. Per una lettura psicoanalitica degli affetti in adolescenza*, Unicopli, Milano.
- Testoni I. (2021), *Il grande libro della morte. Miti e riti dalla preistoria ai cyborg*, Il Saggiatore, Milano.
- Testoni I. (2022), *L'ultima nascita. Psicologia del morire e Death Education*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Wass H. (2004), "A perspective on the current state of death education", n.28, pp.289-308

Sitografia

AdoleScienza Magazine. Per comprendere gli adolescenti
<https://www.adolescienza.it/>

Anubi e il Libro dei Morti. La pesatura del cuore nell'oltretomba - il Chaos
<https://ilchaos.com/anubi-la-pesatura-del-cuore-il-libro-dei-morti/>

Horror vacui. Il terrore del vuoto che invade l'uomo in ogni arte - il Chaos
<https://ilchaos.com/horror-vacui-il-terrore-del-vuoto-che-invade-l-uomo-in-ogni-arte/>

Il vuoto che fa paura: l'arte dell'horror vacui (didatticarte.it)
<https://www.didatticarte.it/Blog/?p=6774>

Magic: The Gathering | Sito ufficiale di notizie, espansioni ed eventi di MTG (wizards.com)
<https://magic.wizards.com/it>

Nick Cave - Dischi, testi e traduzioni: Waiting For You da Ghosteen
<https://www.nickcave.it/discografia-dettaglio.php?idAlbum=30&idCanzone=233>

Yin e yang: il concetto di dualità nell'esistenza
<https://lamenteemeravigliosa.it/yin-e-yang-il-concetto-di-dualita-dellesistenza>

Sommario

Introduzione	3
1. Breve premessa storica e cornice teorico pedagogica di riferimento: Death Education (DeEd)	5
1.1 Il pensiero dell'adolescente e la rappresentazione della morte in adolescenza.....	7
2. Nel vivo della raccolta dati	10
2.1 Metodologia.....	11
2.2 La categorizzazione delle immagini.....	13
2.3 Descrizione dei dati e analisi dei dati	14
2.3.1 Categoria: Viaggio.....	17
2.3.2 Categoria: Colori	21
2.3.3 Categoria: Tempo	24
2.3.4 Categoria: Gioco.....	27
2.3.5 Categoria: Spazio.....	30
2.3.6 Categoria: Simboli	34
2.3.7 Categoria: Mondo Interno	39
2.3.8 Le immagini scelte dall'insegnante di classe	46
3. Conclusione.....	47
Bibliografia	48
Sitografia.....	50
Sommario	51